



VII LEGISLATURA

SEDUTA STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 9 febbraio 2004

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente	pag. 1
Gravissima crisi della siderurgia ternana.	pag. 1
Presidente	pag. 1, 10, 17, 21, 23, 26, 29, 32, 34, 37, 41, 43, 47, 51, 54
Lorenzetti, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	pag. 4
Raffaelli, <i>Sindaco di Terni</i>	pag. 10
Cavicchioli, <i>Presidente della Provincia di Terni</i>	pag. 17
Ruozzi Beretta, <i>Presidente Camera di Commercio di Terni</i>	pag. 21



Rossi, <i>C.G.I.L.-C.I.S.L.-U.I.L.</i>	pag. 23
Crescimbeni	pag. 26
Melasecche	pag. 29
Finamonti	pag. 32
Rossi	pag. 34
Di Bartolo	pag. 37
Ripa di Meana	pag. 41
Vinti	pag. 44
Girolamini	pag. 47
Bocci	pag. 51



VII LEGISLATURA SEDUTA STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI

La seduta inizia alle ore 9.55.

PRESIDENTE. Colleghi, prendere posto, per cortesia. Essendo presenti i Consiglieri regionali in numero legale, dichiaro aperta la seduta.

GRAVISSIMA CRISI DELLA SIDERURGIA TERNANA.

PRESIDENTE. Consentitemi di esprimere, all'inizio, il ringraziamento del Consiglio regionale al Sindaco di Terni per aver consentito l'utilizzo della sede comunale per questo Consiglio straordinario qui a Terni; di ringraziare il Sindacato, il Presidente della Camera di Commercio per la sua presenza, e per avere, con il loro contributo, dato corpo ad un'iniziativa di valore politico straordinario per l'Umbria.

Questo Consiglio regionale tiene oggi la sua seduta straordinaria nella città di Terni. Rarissime altre volte il Consiglio regionale si è tenuto fuori dalla sua sede, e tutte le volte è venuto qui a Terni, dove erano messe in discussione le radici di una città e, con loro, la coesione sociale ed economica dell'intera regione.

Anche questa volta, sicuramente più di altre volte, il Consiglio regionale non intende esprimere una semplice e pur forte testimonianza di solidarietà verso i lavoratori in lotta per la difesa del proprio lavoro. No, il Consiglio regionale dell'Umbria, con la seduta di oggi, intende dare testimonianza di una chiara volontà politica di difesa delle ragioni dello sviluppo dell'economia regionale, del mantenimento e del rafforzamento degli assetti economici e industriali costruiti nel tempo, della tutela del valore primordiale del lavoro umano, della tutela del grande patrimonio di intelletti e di ricerca, che rappresenta la nervatura centrale del sistema industriale ternano ed umbro, che è stato in condizione di reggere e vincere il



confronto delle grandi ristrutturazioni industriali e del mercato internazionale con produzioni di forte competitività.

Lo abbiamo voluto tenere oggi, a tre giorni dalla grande manifestazione di venerdì scorso, per far riassumere al Consiglio regionale, sede di rappresentanza degli interessi generali del popolo dell'Umbria, il senso politico di una volontà chiaramente ed unitariamente espressa, perché diverse decine di migliaia di uomini e donne di ogni ceto sociale e di ogni settore della vita civile sono scese in piazza insieme a tutte le istituzioni dell'Umbria, e lo hanno fatto con un moto spontaneo ed immediato che non aveva conosciuto uguali per intensità, spontaneità e vastità.

Altre volte Terni aveva vissuto tutte le vicende proprie delle ristrutturazioni industriali, delle crisi che portavano con sé e delle prospettive di sviluppo che aprivano. Tutta la storia civile e culturale dell'intero ventesimo secolo dell'area ternana è fortemente permeata ed intrecciata con le vicende della grande industria dell'acciaio. Eppure questa volta vi è stata una percezione, avvertita più con il sentimento che con il pensiero, che ci trovavamo e ci troviamo di fronte ad un passaggio cruciale, all'affermarsi di un disegno tremendo che tende a colpire tutto e tutti, con un dispiegamento di mezzi che nessuno immaginava potessero essere messi in campo in un sistema di relazioni industriali, e per di più dentro la cultura europea.

Non era mai accaduto, a memoria, che un sindacato, quello tedesco, organizzasse uno sciopero contro un altro sindacato, che i lavoratori europei scendessero in piazza contro altri lavoratori europei, senza che qualche parte attiva dal vertice della TKES sia stata svolta. Anche questo fa parte dei tradimenti denunciati da più parti, tradimenti di culture, di responsabilità, che si stanno trasformando in atti di rapina.

Per questo le Acciaierie sono state e sono uno degli emblemi più evidenti, non solo come capacità produttiva ed innovativa, ma come luogo di maturazione altissima di professionalità e di pieno riscatto dell'economia e del sociale, ma anche come laboratorio di eccellenza per una nuova cultura industriale, e come incubatore di una diffusa e sempre più autorevole rete imprenditoriale endogena. Non a caso il richiamo all'esigenza della giustizia sociale e alla forza, anche nell'impresa, dell'etica del lavoro, espresso ieri da Giovanni Paolo II, e gli interventi del Capo del Governo Berlusconi e del Presidente della Comunità Europea Prodi, pongono per diversi aspetti il sigillo della dimensione sovranazionale della vicenda.



Non è un caso, inoltre, che si sia potuta registrare la partecipazione di tutte le forze politiche, con i loro leaders nazionali impegnati.

Si è scesi in piazza, infine, perché tutti hanno percepito che la linea del magnetico è solo la prima linea, sfondata la quale il tessuto unitario ed integrato del sistema siderurgico meccanico ternano verrà scardinato, dopo aver fatto a pezzi le funzioni alte, manageriali, imprenditoriali, di ricerca, oltre a tutti i sistemi informativi, che stanno per essere trasferiti in altro loco e che hanno fatto del polo ternano un polo di eccellenza. Dopo il Magnetico, il Tubificio, i centri di servizi, la Titania, la SDF, quel poco di inossidabile che rimarrà, dopo la cura cinese e messicana, sarà qualcosa di marginale, con la perdita di qualsiasi funzione strategica. Occorre fermare quel piano, occorre battere questa linea.

Quando gli industriali tedeschi, insieme a quelli italiani, acquistarono dallo Stato tutto il sistema siderurgico ternano, essi si assunsero un impegno, poco importa se scritto o no, perché l'impegno cui ci riferiamo non fa parte degli atti notarili, né fa parte di patti sociali; è un impegno che era innervato con la natura stessa di ciò che si acquistava, con la storia di quelle imprese, con le sue scelte di verticalizzazione delle produzioni, con le sue culture, che hanno segnato i ritmi di vita di generazioni e di territori, con le sue ricerche, che hanno messo in piedi prodotti che hanno sfidato mercati e che hanno segnato la qualità dell'Italia e dell'Europa industriale. Non hanno acquistato capannoni vuoti.

È questo insieme di culture delle maestranze, dei manager, dei ricercatori, della città, che ha battuto i ritmi del proprio esistere, assorbendo le tensioni proprie dell'industrialismo e restituendo forza e determinazione agli uomini per un'impresa sempre più forte; tutto questo è impegno morale a non strappare, per chiunque abbia acquistato il controllo di quelle società. È questo l'impegno che deve essere onorato. Per questo impegno siamo chiamati a spenderci tutti insieme, in un grande sforzo unitario, perché questo e non altro è il tempo dell'unità di tutti.

Sarà un caso, ma non è un caso: la storia della democrazia regionalista in Umbria proprio nei primi giorni della vita della Regione, luglio 1970, incrocia un'altra vicenda di crisi industriale ternana. Dopo pochi giorni dal suo insediamento, il Consiglio regionale dell'Umbria tiene una sua seduta straordinaria a Terni, all'interno dello Iutificio, occupato dalle maestranze e requisito dall'Amministrazione comunale. Allora ci trovavamo ad essere pronti



ed impegnati di fronte ad una fabbrica obsoleta e senza prospettive, ed ottenemmo dal Governo la realizzazione di 800 nuovi posti di lavoro nell'area chimica di Nera Montoro. Oggi siamo chiamati ad essere pronti ed attivi per salvaguardare molto di più di una fabbrica superata; oggi in gioco c'è il futuro, dinamico e forte come quello costruito dal tessuto del nostro sistema industriale.

Ci sono ragioni più forti di fronte alle quali e per le quali una multinazionale non è in condizione di onorare la sua missione di sviluppo? Se non può, che lasci; questo sistema integrato di produzioni e di culture avrà la forza di riprendere il cammino.

Scriveva Martin Luther King: "Le nostre vite cominceranno a finire il giorno in cui resteremo in silenzio di fronte alle cose che contano"; per l'Umbria queste sono le cose che contano, e noi, noi tutti, non potremmo restare in silenzio.

La parola al Presidente della Giunta regionale.

LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale*. Grazie, Presidente. Questa scelta del Consiglio regionale di riunirsi in seduta straordinaria a Terni è una scelta importante; le motivazioni sono state da lei dette, Presidente, a nome di tutti quanti noi. Noi le confermiamo: siamo qui, ancora una volta, a Terni per testimoniare tutto quello che lei ha detto e che noi continueremo a dire, ad affermare, a confermare con impegno, come Giunta regionale e come Consiglio, a fronte di una trattativa che inizia domani, ma di una battaglia che è già iniziata, non facile, non breve, in una situazione difficile la cui consapevolezza è stata dimostrata profondamente dalla giornata del 6.

Io vorrei iniziare ringraziando i lavoratori, le organizzazioni sindacali e le famiglie dei lavoratori. Credo che due termini possano ampiamente rappresentare quello che i lavoratori e le famiglie dei lavoratori provano e stanno dimostrando di saper fare: rabbia e saggezza; due sentimenti assolutamente legittimi e importanti, in una battaglia come quella appena iniziata.

Grazie a Terni, qualcosa di molto profondo è stato colpito - il Sindaco l'ha detto in maniera appassionata, in piazza, il 6 - e la città ha saputo reagire, e lo sta dimostrando ancora, con la compostezza e con la consapevolezza che il contesto e la situazione - paradossalmente, ma



è così - è molto più complicata e difficile di quella relativa ai licenziamenti del 1953.

Identità, storia, tradimento della fiducia. 120 anni di storia, di battaglie, di crescita democratica, di cultura del lavoro e dell'impresa, della ricerca e dell'innovazione.

Grazie all'Umbria, all'Umbria delle istituzioni, all'Umbria del mondo del lavoro, all'Umbria dell'impresa, alla civiltà, e non alla solidarietà pelosa, ma alla civiltà profonda che ha dimostrato in questi giorni e che continuerà a dimostrare. Non la solidarietà pelosa, dicevo, ma la consapevolezza di un unico destino, di un'unica prospettiva, di un'unica idea di sviluppo, di regione. E la giornata del 6 febbraio è stata grande, a dimostrare tutto questo, ed è per questo che ho fatto all'inizio questi ringraziamenti.

Un'unità larga, forte, che deve rimanere, che non deve vedere sfilacciamenti. L'interesse nazionale stiamo difendendo, un pezzo di eccellenza dell'industria di base nazionale, che mette insieme ricerca, sviluppo, innovazione, qualità, cultura del lavoro e dell'impresa. Un tavolo nazionale, quello che noi abbiamo chiesto dal 6 novembre, un minuto dopo aver completato e concordato la piattaforma sul tavolo trilaterale; tavolo nazionale che si articola, e da domani inizierà presso il Ministero delle Attività Produttive, ma ha iniziato il suo cammino lo scorso 3 febbraio presso la Presidenza del Consiglio, che è il tavolo fondamentale, tavolo politico in cui si aprirà e si chiuderà la trattativa, e noi ovviamente auspichiamo che sia una conclusione positiva, e per questo tutti quanti stiamo lavorando.

Ruolo del Governo: l'abbiamo detto in maniera esplicita al Sottosegretario Letta, quella notte: il ruolo del Governo, dunque, non è di garante tra due parti, ma deve stare dalla nostra parte, perché le ragioni che tutti quanti abbiamo condiviso sono serie ed importanti. Ecco perché l'abbiamo detto anche su quel tavolo e vogliamo continuare a dirlo: non accettiamo, ovviamente, dichiarazioni del tipo di quelle che abbiamo letto - per la verità poche, però le abbiamo lette, purtroppo - sul rispetto dell'autonomia dell'impresa o su percorsi uguali a quelli della FIAT o dell'Alitalia; non ci stiamo, perché sono percorsi perdenti ed affermazioni inaccettabili per noi.

Dunque, stringere la proprietà sulla trattativa, sulla disponibilità alla trattativa; segnali importanti sono quelli che chiediamo, che sono stati chiesti in piazza il 6 e che qui è giusto ribadire: i contratti che scadono il 29 febbraio devono essere rinnovati e stabilizzati, e maggiore flessibilità su questa scadenza del 27. È difficile iniziare una trattativa quando c'è



una spada di Damocle.

Partire dai dati, partire dagli errori, dall'interesse della ThyssenKrupp: sono prima di tutto scelte sbagliate da parte dell'impresa, che pesano su chi subisce queste scelte sbagliate. Non possiamo far passare per una necessità contabile - quante volte l'abbiamo detto, in questi giorni - un gravissimo errore industriale (oltre agli errori già noti: politiche dei prezzi, politiche di marketing, politiche di vendita) privo di ragioni oggettive, come sarebbe, appunto, la chiusura del magnetico. Diciamocelo chiaramente: non è una scelta legata all'approfondimento dei fattori produttivi, al fatto che Terni sia il sito meno competitivo, perché è tutt'altro, e lo dirò velocemente nel mio intervento; questa è una scelta politica del gruppo ThyssenKrupp. Dunque, chi ha i poteri per difendere efficacemente l'interesse nazionale, tutti insieme dobbiamo farlo: Governo ed istituzioni locali, insieme, istituzioni locali ed organizzazioni sindacali.

Sul tavolo trilaterale abbiamo riproposto, e nel tempo l'abbiamo confermato, grandi assunzioni di responsabilità, dentro un rapporto di fiducia che oggi si è irrimediabilmente infranto. Ecco l'altro pezzo che deve esserci nella trattativa: o si riconquista questa credibilità, affidabilità e fiducia, o altrimenti è molto dura per la presenza di ThyssenKrupp nella nostra regione e a Terni.

Si ripropone il tema del rapporto tra multinazionali e territorio, dentro scelte di politica industriale nazionale; tema nazionale ed europeo: quali barriere all'uscita per le multinazionali, quali reciproche convenienze? Sono questioni che il 5 febbraio ho posto al tavolo della Conferenza dei Presidenti delle Regioni, che oltre ad esprimere solidarietà ed adesione allo sciopero del 6, hanno immediatamente costituito un gruppo di lavoro fra Regioni per porre le questioni al Governo nazionale, ma per porle anche in sede europea. So che il 17 febbraio il direttivo nazionale dell'ANCI farà la stessa cosa a Bruxelles.

È una questione che può partire dalla piccola Umbria, ma con una presenza così importante, decisiva e strategica com'è la presenza di questa multinazionale, e la presenza di questa battaglia che si è aperta a Terni, per porre in termini autorevoli a livello nazionale ed europeo il tema del rapporto fra multinazionali e territorio.

Ecco perché fin dall'inizio dell'esame del piano industriale abbiamo ragionato su un patto di territorio, perché è impossibile ormai ragionare in termini frammentari, ma tutti insieme



dobbiamo avere un punto di riferimento, nell'autonomia dei ruoli, senza prevaricare il sindacato per quanto concerne le relazioni industriali e sindacali, ma ragionando, nell'autonomia dei ruoli, su quello che doveva essere un patto di territorio, per affrontare le problematiche - questo è quello che noi abbiamo posto e vogliamo continuare a porre - legate ai fattori di competitività interni ed esterni. Ed è stata autorevole la presenza del patto del territorio, seria, da parte nostra. Assunzioni di responsabilità importanti: approvvigionamento e costo dell'energia; infrastrutture viarie e ferroviarie; logistica; formazione e qualificazione professionale, per fare in modo che la flessibilità grande del lavoro non fosse una flessibilità selvaggia; indotto e verticalizzazioni; tutte questioni che noi abbiamo affrontato sul patto del territorio e su cui ci siamo impegnati, insieme, istituzioni locali e organizzazioni sindacali.

La nostra posizione è sempre quella, e la continuiamo a porre: valutare complessivamente un piano industriale che definisca il ruolo, le strategie e gli obiettivi dell'AST tutta, come sito integrato; soprattutto che indichi le azioni necessarie per il rilancio e lo sviluppo, e non si limiti a registrare situazioni congiunturali in maniera passiva (questo è l'altro elemento che dobbiamo porre sul tavolo della trattativa).

La società del Magnetico doveva diventare, non solo in base ad accordi sottoscritti, ma in ragione di opzioni strategiche, di programmi di investimento, un polo di eccellenza europeo del grano orientato e super-orientato. A fronte di un mercato sostanzialmente stabile - ecco perché si caratterizza come decisione politica, e non legata all'esame dei dati - specie quello italiano (il 60% del prodotto europeo viene consumato in Italia), si sono registrate significative perdite di quota. Alle grandi perdite di quota di ThyssenKrupp non sono strettamente allineate le perdite dei consumi; ciò significa che ci sono stati, come sappiamo bene, errori strategici da parte di ThyssenKrupp. È dimostrato nei dati, anche quelli aziendali, che la struttura produttiva nostra sia tecnologicamente più avanzata, i costi di produzione più competitivi, l'azienda più efficiente.

Anche dentro un quadro di compatibilità di scelte di una multinazionale - l'abbiamo detto svariate volte, e dovremmo continuare a dirlo - risulta difficilmente motivabile un'opzione di chiusura senza un'adeguata ed opportuna revisione critica delle scelte che hanno determinato una situazione di temporanea difficoltà. Scelte che attengono a strategie di



marketing, alle politiche di prezzo, a fronte dei gruppi americani e russi, come sappiamo bene, alla struttura commerciale e distributiva, e soprattutto all'esproprio dell'autonomia decisionale in rapporto con il mercato. In considerazione anche del valore determinante dell'integrazione dei cicli produttivi, della straordinaria flessibilità del lavoro e delle produzioni, questa scelta sul magnetico non è condivisibile, non ha nessun motivo, e determina, come sappiamo bene, una rottura con effetti gravi.

Una cosa importante da dire, da sottolineare: quello che noi stiamo facendo - non a caso è diventata velocemente una grande questione nazionale ed europea, altrimenti non lo sarebbe stata - non si tratta per noi di una difesa pregiudiziale dell'esistente, ma di una necessità di riflessione critica, anche nell'interesse della ThyssenKrupp, sul modello organizzativo e sulle opzioni strategiche da assumere. I temi dell'autonomia, dell'integrazione, della flessibilità, dei fattori localizzativi sono elementi essenziali per una valutazione complessiva delle scelte. Queste sono le questioni che domani dovranno avere spazio nella trattativa che sta iniziando.

Sappiamo bene, e anche questo è l'altro elemento di cui sono consapevoli Terni e l'Umbria, che per l'Inox, anche se nel breve periodo la situazione non appare allarmante, non è improbabile, proprio perché il valore aggiunto del sito integrato lo pone, un effetto domino legato all'avvio di altri siti produttivi, all'eliminazione dell'integrazione, alle scelte relative alle centralizzazioni, alle strategie di marketing ed alle politiche dei prezzi.

Quanto costa chiudere il magnetico? Dati alla mano, vogliamo saperlo. Perché ThyssenKrupp sta alimentando competitori inglesi, a che pro? Quale è la sua politica? Un richiamo alla coerenza di scelte che l'azienda ha operato, comunicato e disatteso. Certo che ci sono criticità, ma affrontabili e con aggiustamenti degli errori. Come dicevo, la ThyssenKrupp perde quote di mercato, ma i consumi non sono così in crollo. Quindi, come si operano le giuste correzioni alle politiche commerciali?

Ancora, a novembre 2003, la ThyssenKrupp dichiara: la riduzione della capacità fino alla chiusura di un sito avverrà solo se lo richiede la specifica situazione di mercato, e in questo caso verrà scelto il sito meno competitivo. Dunque si tratta di affrontare, e questo noi pretendiamo, dove sta la minor competitività, come si qualifica e come si analizza. La questione centrale, dunque, è se il sito di Terni presenta carattere di bassa efficienza, redditività e scarsa qualità. La motivazione principale risulterebbe essere il contributo alle



perdite del gruppo del sito ternano, e qui ho sotto gli occhi il documento che noi abbiamo fornito, con una controdeduzione ai dati aziendali, al Governo nazionale, al Presidente Prodi, al Presidente della Repubblica, perché valutassero tali questioni.

Ecco, quindi, perché noi diciamo che è una decisione politica e non basata sui dati; ecco perché noi diciamo, con un'affermazione pittoresca, se vogliamo, ma assolutamente efficace, che è la prima volta che i tedeschi cercano di vendere il Colosseo agli italiani, con carte taroccate, con giochi delle tre carte, sovrastimando costi nel sito ternano e sottostimando costi che invece devono essere assunti dai siti francesi e tedeschi. Non ci stiamo, non ci possiamo stare.

È inutile che io vada nel dettaglio. Ma perché deve esserci una sostanziale differenza di prezzo allo stesso cliente del lamierino italiano, francese o tedesco? Perché la fascia più pregiata, il super-orientato atb, prodotto solo a Terni, è venduto sotto costo? Quale politica commerciale non consente di vendere lamierino a bassissimo spessore o lamierino laserizzato di grande valore prodotto solo a Terni? Perché? Sono questioni che l'azienda deve poterci dire, aprendo una trattativa vera, domani, al Ministero delle Attività Produttive. Come fa a non essere competitiva un'azienda che ha il più basso costo del lavoro, la più bassa incidenza di energia e le tecnologie più avanzate?

La posta in palio è alta, ma noi siamo disponibili, l'abbiamo detto tante volte, ad assumerci ulteriori responsabilità, come istituzioni locali, insieme alle organizzazioni sindacali; noi siamo disponibili a ragionare su tutto, sulla questione della competitività di Terni, radiografando tutto ed aprendo tutte le carte che devono essere aperte. Siamo disponibili a discutere, ma non a cedere.

L'integrità del sito è un elemento assolutamente decisivo, l'eliminazione del magnetico innescherebbe un effetto domino, come dicevo; funzioni strategiche come il commerciale e le politiche distributive sono essenziali per un rapporto attivo con il mercato, e devono poter essere salvaguardate. Il magnetico, di cui Terni è il solo produttore italiano, è un acciaio speciale strategico per il settore energetico in tendenziale sviluppo. Non possiamo dipendere in maniera totale da Russia e Stati Uniti d'America, ci sarebbe un danno a cascata anche sugli utilizzatori italiani, fortemente esportatori, con effetti che non possono sfuggire al Governo italiano.



Concludo, Presidente e Colleghi. Siamo riusciti a far diventare questa una grande questione nazionale ed europea, perché, oltre alle cose che ho appena detto, si capisce chiaramente che qui si gioca qualcosa di determinante e decisivo per la nostra Italia in Europa: quale sviluppo? Non lo sviluppo che si basi sui costi, ma che si basi sulla ricerca, sull'innovazione, ed anche sulla flessibilità del lavoro, ma governata, democraticamente, come è stato in tanti anni, legata a fasi, a contrattazione, a libertà di scelta. Quale assetto industriale, quale lavoro? Quindi, come difendere l'interesse nazionale, nel rapporto con le multinazionali? È per questo che velocemente, con la rapidità del fulmine, questa cosa è diventata una grande questione nazionale ed europea.

Per questo Prodi, il Presidente della Repubblica e il Papa, Domenica, sono scesi in campo, in maniera grande, vicina, attenta, affettuosa, vorrei dire, perché davvero le ragioni sono grandi. Le istituzioni locali, e quindi la Regione in questo caso, ma insieme le istituzioni locali, ringraziando ancora una volta i lavoratori e le organizzazioni sindacali e, permettetemi ancora una volta di dirlo, le famiglie dei lavoratori, continueranno a fare la loro parte fino in fondo.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente Lorenzetti. I lavori proseguiranno con questa scaletta: chiederò al Sindaco di Terni, al Presidente della Provincia, al Presidente della Camera di Commercio e al rappresentante sindacale di fare un loro intervento; poi interverranno i Consiglieri regionali, uno per gruppo o diversamente, come riterranno necessario.

La parola al Sindaco di Terni, prego.

RAFFAELLI, Sindaco di Terni. Grazie, signor Presidente Liviantoni, grazie, signora Presidente Lorenzetti. Il mio ringraziamento è il ringraziamento di un'intera città, credo di poter dire, all'intero Consiglio regionale, all'intera Giunta regionale che ha voluto compiere quest'atto così importante, con una riunione straordinaria a Terni di cui ben cogliamo l'importanza ed il valore, non solo di testimonianza, ma anche di impegno politico-istituzionale per il conseguimento di un risultato che è di interesse comune.

Credo che questa iniziativa straordinaria sia degna di uno sforzo altrettanto straordinario



di unità, di compattezza, di forza, di intelligenza e di impegno che in queste ore, come non mai, vede insieme tutta l'Umbria, i suoi 92 Comuni, che hanno voluto essere presenti tutti insieme con le loro bandiere municipali a Terni, per difendere un patrimonio che è avvertito come patrimonio comune.

Una grande unità, consentitemi di sottolinearlo, che è unità delle istituzioni, della politica e della società regionale, e ormai credo di poter dire non più soltanto regionale, essendo ormai evidente come intorno a questo impegno si sviluppi una coesione sempre più forte dei livelli istituzionali e politici. Ricordo la totale mancanza di assenze alla manifestazione straordinaria della settimana scorsa, la totale mancanza di assenze di leader di primo piano della politica nazionale, uniti in una valutazione che non ha lasciato spazio ad alcun distinguo. E voglio ricordare in queste ore l'intervento alto, di concretezza e non solo di spiritualità, del Santo Padre, dopo quelli del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, del Presidente della Commissione Europea Romano Prodi.

Credo che non ci sia più spazio - ma debbo dire francamente che questo spazio non l'ho mai visto, né ho visto tentazioni nel ricercarlo, se non qualche trascurabile sfumatura, nemmeno avvertita - non vedo più nessun spazio di contesa circa le responsabilità politiche che debbano rispondere in ultima istanza, se il Governo di Roma o quello di Bruxelles. Deve rispondere il Governo di Roma e deve rispondere il Governo di Bruxelles, di questo siamo perfettamente consapevoli, e dirò in conclusione di questo mio intervento, signori Consiglieri, signori della Giunta, quello che a me pare un ordine di proposte anche operative e concrete.

Ma consentitemi di completare questi ringraziamenti con un'annotazione di tipo personale. Poc'anzi, il Presidente del Consiglio regionale Carlo Liviantoni ha ricordato un grande precedente, quando, non in questa sala, ma nell'allora Sala Farini del Palazzo Comunale, nel 1970, si riunì, all'alba della vita di questa istituzione regionale che tutti ci rappresenta, il Consiglio regionale per affrontare la questione dello Iutificio Centurini, uno stabilimento fatto prevalentemente di occupazione femminile, che era stato occupato dai lavoratori e requisito dall'indimenticato Dante Sotgiu, Sindaco coraggioso, recentemente scomparso, di cui qui, oggi, voglio pubblicamente onorare la memoria.

Quella era un'azienda decotta, non riconvertita da una proprietà assenteista, che aveva fatto sì che i sacchi di iuta, che servivano a trasportare farina, zuccheri ed altri materiali,



venissero sostituiti dai sacchi di plastica senza il minimo di sforzo per cercare di stare sul mercato con investimenti sostitutivi; un'azienda lasciata andare allo sbando, al deperimento.

Chi vi parla (questa è la nota personale) scoprì dentro quella fabbrica, in cui aveva l'occasione di abitare, perché era figlio di un capoturno di quella fabbrica, che abitava lì dentro per esigenze di servizio, scoprì lì dentro la politica e il legame fra politica e società, ed oggi è in grado di cogliere, tanti anni dopo, con nettezza forse maggiore di altri, la differenza con quella vertenza, che era una vertenza lavoristica, arrivata a quel punto, con quel disimpegno della parte imprenditoriale-datoriale.

Non c'era più nulla da salvare, c'era da salvare solo l'occupazione, e si fece una scelta matura, con un grande coefficiente di unità della nostra regione: dare risposte all'insegna dell'occupazione, solo parziali peraltro, dato che era prevalentemente manodopera femminile. Molte di quelle donne vennero rigettate nelle loro case e si aprì una stagione lunga di disoccupazione femminile, a Terni; ma i capifamiglia maschi trovarono, prima o poi, chi prima, chi poi, un lavoro, con investimenti compensativi.

Quella vertenza, voglio dirlo con grande chiarezza, essendone stato testimone, non ha nulla a che vedere, ma proprio nulla, con quella che ci troviamo oggi. Chi oggi pensa di fare della vertenza Acciaierie di Terni una vertenza lavoristica, risolvibile con gli ammortizzatori sociali, è completamente agli antipodi, non solo della nostra proposta, ma anche di ciò che è effettivamente necessario. Voglio dirlo con grande nettezza, e sono d'accordo con la Presidente Lorenzetti, che l'ha già detto in maniera esplicita: noi dobbiamo proseguire sulla strada del patto di territorio che abbiamo avviato, un esperimento inedito, ma che resta, e che ci dà forza, proprio per il tradimento di quel tavolo di confronto da parte della controparte, che ne aveva apprezzato costantemente i risultati; e credo che oggi sia la cosa che con maggiore nettezza ci consente di mettere in mora pubblicamente il nostro interlocutore.

Il tema centrale - e su questo non mi soffermo, interverrà poi più precisamente il Presidente Cavicchioli, ha già detto molto bene la Presidente Lorenzetti e prima di lei il Presidente Liviantoni - il tema dell'integrità del sito non è un feticcio. Noi avvertiamo che lì c'è l'esito velenoso della rottura di un grande elemento di competitività del sito siderurgico ternano, quella filiera unitaria ed integrata dei laminati piani speciali, fratturata la quale, con due distinti assetti societari, inossidabile e magnetici, si è aperto un varco suicida, mi viene



da pensare doloso, per certi versi, che ha poi consentito l'inanellarsi di una serie di errori tragici, ultimo dei quali una politica arrogante del mercato, che ha donato - ma c'è stato forse dolo anche qui, e anche questa è un'altra domanda che ci poniamo ormai con forza - un mercato che era tutto nostro a competitori extracomunitari, dell'ex Unione Sovietica e degli Stati Uniti d'America. Prima della rottura della filiera dei laminati piani speciali, il magnetico della "Terni" aveva sempre chiuso con un utile o, al peggio, in pareggio.

L'integrità del sito, quindi, non è un feticcio, ma un obiettivo industriale forte, che è l'altra faccia del forte punto di discussione, e io credo anche della forza di questa città nella sua grande capacità di reazione.

Altri tagli in acciaieria, in termini di quantità di occupazione e in termini di quantità di impianti, sono stati più dolorosi; penso agli anni '80, della grande crisi siderurgica. Quali sono le differenze? Perché oggi si realizza una risposta di estensione e intensità che non ha precedenti neppure in quegli anni? Non solo perché allora c'era un contesto di riequilibrio europeo che ha ben funzionato e che ha consentito a questa città di uscire in avanti dalla grande crisi siderurgica, ma anche perché allora quella che veniva attaccata era la quantità delle produzioni e dell'occupazione, era qualcosa più vicino alla crisi dello iustifico che non alla crisi di oggi, era qualcosa su cui si poteva intervenire con la compensazione degli ammortizzatori sociali. Oggi quella che viene attaccata è la qualità dello sviluppo, e su questo non si può cedere, perché ne va del disegno di nuovo sviluppo integrato e diversificato - città, fabbrica, università, ricerca, innovazione, sviluppo - che ci lega.

E io vorrei qui mettere una pietra su alcuni elementi di discussione che sento flebilmente riemergere, affrontando rapidissimamente un tema che è stato un tema di lacerazione nel dibattito cittadino e regionale, e di quella lacerazione io ho portato, da protagonista di quel dibattito, una parte di responsabilità. Mi riferisco alla grande questione del fabbisogno energetico, su cui oggi torna, con un editoriale di prima pagina, il "Sole 24 Ore", che in un servizio complessivamente pregevole, tuttavia dice una cosa fuori dal mondo, cioè che questa scelta odierna dei tedeschi è la risposta al disimpegno del territorio sul terreno dell'approvvigionamento energetico. È una valutazione che è fuori dal mondo dell'esperienza concreta. Voi sapete quanto io mi sia battuto, anche in contrasto con molti dei presenti, perché la questione del fabbisogno energetico dell'AST fosse posta e tematizzata con



grande determinazione; però non c'è dubbio che oggi nulla di questo c'è, in questa partita.

Ad oggi le condizioni di convenienza del costo energetico in Viale Brin sono più vantaggiose di quelle della concorrenza, e abbiamo avviato un percorso concordato tra le istituzioni, tutte le istituzioni, trovando lì un punto di ricaduta forte, un percorso per risolvere il problema - quando questo sarà diventato di piena concretezza, trovandoci per allora preparati - che ha trovato il consenso esplicito dei vertici di Viale Brin. Essi ci hanno detto: quel percorso che voi ci indicate - sostanzialmente 250-300 megawatt di incremento delle produzioni in siti esistenti - è un percorso che stiamo valutando, insieme agli autoproduttori, come un percorso percorribile, che consente di dare una risposta, e lo consideriamo un dato acquisito sul tavolo.

C'è, in realtà, signori Consiglieri regionali, signori della Giunta, un grande problema di rapporto tra multinazionali e territorio; è un problema di regole e di reciprocità. Con il tavolo territoriale avevamo fatto, azienda (il dott. Middleman venne qui a dire: va bene, procediamo in questa maniera), sindacati e istituzioni, un patto chiaro, fra pari: noi mettiamo a disposizione condizioni di competitività, vantaggi localizzativi, misure di rafforzamento del territorio, energia, logistica, infrastrutture, procedimenti autorizzativi, tutte cose che ben conoscete, perché sono parte della vostra esperienza di governo. Voi, signori della multinazionale, mettete a disposizione piani industriali certi, impegni di prospettiva occupazionale, ricerca e sviluppo.

È questo l'impegno che è stato tradito, e questo fa della vertenza Terni una vertenza che ha un valore paradigmatico, pilota, che oggi viene vista come un punto di riferimento e di confronto su scala regionale e europea. La piccola città in mezzo all'Appennino umbro-marchigiano diventa in qualche modo un punto di riferimento della discussione, perché c'è questo sul tavolo, non un'altra cosa.

In queste ore, una presa di posizione molto forte del Presidente della Commissione Europea ha avuto una risposta, inutilmente sprezzante - segno, secondo me, di nervosismo da parte dei vertici di ThyssenKrupp - che ha liquidato la questione di Terni come una mera crisi di sovrapproduzione, che rappresenterebbe quindi un problema tutto interno al sistema industriale nella sua autonomia. In Europa e in Italia non si consuma un grammo in meno di acciaio magnetico di qualità rispetto al passato, le capacità produttive sono già diminuite,



non c'è nessuna sovrapproduzione; sono altri che producono, essendo a loro stato consegnato il mercato, per quei consumi.

Per la siderurgia italiana si profila una stagione pesante: la mancanza di coke a Cornigliano, la chiusura di un forno a Taranto; ci troviamo di fronte ad un'altra grande questione siderurgica. Ma, attenzione, il resto dei pezzi della questione siderurgica italiana, Cornigliano e Taranto, riguardano punti in cui si realizzano acciai di massa, produzioni quindi fortemente sottoposte alla concorrenza di economie emergenti che, con un costo del lavoro più basso, con diritti inesistenti, con modalità di intervento sulla flessibilità, praticamente fino al limite della schiavitù, possono concorrere rispetto a quei competitori praticamente senza limiti. Qui ci troviamo, invece, in un punto di sviluppo di eccellenza, ed è per questo che non possiamo non parlare in maniera esplicita - anche se qualcuno è disturbato da ciò, non qui dentro, peraltro, più da parte di osservatori esterni che storcono il naso - di geopolitica e di scontri intestini; non c'è alcun dubbio che incida molto sul repentino cambio di strategia di ThyssenKrupp, negli ultimi tre mesi.

Ancora tre mesi fa, questo doveva essere il polo europeo di eccellenza degli acciai magnetici speciali; tre mesi fa, non tre anni fa o trenta anni fa, ma novanta giorni fa. E nero su bianco ci fu consegnato da un manager, che sedeva dove siede adesso il Consigliere Vinti, che parlava in tedesco, ma veniva tradotto, una scheda in cui si diceva: si produrranno qui 91.000 tonnellate di acciaio magnetico. Ci sono molti testimoni in quest'aula di quell'incontro, e le schede stanno lì, nero su bianco (anzi, a colori). Qualcosa è successo, non c'è dubbio che ha pesato molto - e voglio essere esplicito su questo, non sono più ammesse reticenze, credo - uno scontro interno alla ThyssenKrupp, che ha avuto un esito.

La Krupp, che aveva comprato la Terni e che aveva puntato ad un rapporto con l'Europa mediterranea, poi si è integrata con una Thyssen, che ha sempre puntato, invece, su un rapporto di collaborazione privilegiata col nord-est d'Europa (Germania orientale, ex Unione Sovietica, Paesi baltici, Paesi scandinavi); questo scontro ha avuto un esito legato agli avvicendamenti che dovranno portare poi alla successione del Presidente Schultze, ed è evidente che colui che si candida ad essere il prossimo "Papa", il dott. Middleman, ha deciso, come facevano i Papi di una volta, che il modo migliore per arrivare al sacro soglio senza ostacoli è quello di bruciare tutti gli eretici che in qualche modo può essersi lasciato



dietro le spalle in questi anni.

Non c'è dubbio che questo cambio di assetti interni abbia avuto un peso. Ma proprio per questo, colleghi Consiglieri, proprio perché questi elementi, e di geopolitica e di dinamica interna ai gruppi, hanno un peso relevantissimo, questa vertenza è sempre meno una vertenza industriale, è sempre più una vertenza politica.

La scelta che loro stanno facendo, per ragioni di equilibri interni e di alleanze di potere, contrasta con gli interessi nazionali e con gli interessi europei, perché un'Italia che consuma da sola il 60% dell'acciaio magnetico di qualità di tutta Europa, laddove questa produzione verrebbe chiusa, diventerebbe importatore secco, ma non da altre economie europee, badate bene, ma da economia extracomunitarie (ex Unione Sovietica, Stati Uniti), di quel 60% di materiale consumato in tutta Europa che serve a realizzare poi motori e trasformatori di tutto il sistema industriale, degli elettrodomestici, delle macchine utensili, cioè di tutti quegli apparati in cui ci sia una parte elettrica necessaria al funzionamento. E chi guarda appena un metro di là dall'Appennino, e vede le difficoltà in cui in queste ore si dibatte anche il Gruppo Merloni, in una situazione di crescente difficoltà, ha ben chiaro come questa partita sull'approvvigionamento di questo materiale così decisivo sia un linguaggio comune e costituisca un punto di alleanza forte e di lavoro sinergico.

Credo, quindi, che abbia ragione la Presidente Lorenzetti - e qui dico una cosa esplicita anch'io - quando dice che il ruolo del Governo nazionale e il ruolo della Commissione Europea di Bruxelles non può essere, in questa vertenza, il ruolo di due arbitri o di due soggetti mediatori; deve essere il ruolo politico di due soggetti che hanno nel loro compito istituzionale la difesa dell'interesse nazionale e dell'interesse comunitario. Hanno, quindi, da essere parte in causa e non arbitri, in una vertenza da cui dipendono l'autonomia nazionale dell'Italia e l'autonomia continentale della nuova Europa, dentro il quadro degli approvvigionamenti delle risorse, e della difesa del frutto della loro impresa e del loro lavoro. Non una questione lavoristica, dunque, ma una grande questione politica, industriale, di ricerca e di destini.

È qui che si gioca, credo, una nuova necessaria sintesi tra Regioni, Stati e comunità allargata, e per questo mi permetto di chiedere formalmente al Consiglio regionale dell'Umbria, riunito straordinariamente a Terni, affinché sia valutata l'opportunità di aprire,



come istituzione, un procedimento di infrazione nei confronti del Gruppo ThyssenKrupp, al fine di valutare se non sussistano le condizioni di una violazione delle regole comunitarie, che tuttora difendono, pur essendo regole molto elastiche, molto poco cogenti, il diritto delle comunità nazionali e dell'insieme della Comunità Europea a tutelare la propria competitività rispetto alle operazioni di *dumping* prodotte da altre economie. Operazioni di *dumping* che, a mio giudizio, sono in queste ore molto molto sospette di essere favorite da soggetti interni a questa comunità, e oggi nostra controparte; operazioni di *dumping* che in qualche modo trovano, tra Essen e Duisburg, un "cavallo di Troia".

Una vertenza politica, una vertenza di politica europea. Ho avuto modo di dire, in un'intervista dei giorni scorsi, che la globalizzazione è un motore potente; però è anche un motore potente e delicato, che va regolato, se si vuole evitare che si imballi, si fonda o addirittura esploda. Credo che questo sia il tema di oggi. Noi siamo alle prese, in questo Consiglio regionale, con il problema di un nuovo sistema di regole, che non significa né un nuovo dirigismo, né nostalgie per politiche verticistiche che amputano la libertà e l'autonomia di intrapresa. Siamo invece moderati sostenitori, io almeno lo sono, di un modello che consenta non di ridurre o vincolare lo sviluppo a regole esterne, ma che riesca, invece, a realizzarlo in modo compatibile non soltanto con le istanze e i bisogni di quelle persone che si sacrificano, insieme alle loro famiglie, davanti ai cancelli della fabbrica - e a loro voglio rivolgere l'ultimo pensiero grato di questo intervento, anche perché senza di loro la partita sarebbe già chiusa - ma anche perché così deve essere per una nuova Europa equilibrata, e non alle prese con una nuova legge della giungla. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie, Sindaco. La parola al Presidente della Provincia, pregandolo, insieme agli altri, di stare dentro tempi di dieci minuti al massimo.

CAVICCHIOLI, Presidente della Provincia di Terni. Grazie, Presidente. Mi associo in maniera non formale ai ringraziamenti che il Sindaco ha rivolto, che sono i ringraziamenti di questa comunità. Debbo dire, fatemi fare questa riflessione, che abbiamo segnato una pagina importante, in questa regione, sia sotto il profilo politico che umano. Ci sono stati



momenti di grande tensione morale, che dimostrano che, quando siamo di fronte ad una battaglia di questo tipo, sappiamo rispondere adeguatamente.

Io vorrei che fosse chiara, e credo che lo sia, del resto, qual è la partita che oggi stiamo giocando, che non è solo quella dell'acciaio magnetico, ma è quella del complesso siderurgico ternano, che costituisce un patrimonio assolutamente irrinunciabile, non solo per la nostra regione, ma per gli interessi nazionali.

Vi darò qualche dato, cercando di inserirlo in uno scenario internazionale, perché credo che da questo noi dobbiamo partire, sostanzialmente. A seguito degli incontri che abbiamo avuto con il tavolo territoriale, cui faceva riferimento il Sindaco, è emerso chiaramente che noi siamo di fronte, oggi, ad un'azienda che, per quanto riguarda il punto centrale della sua produzione, prevede a regime 1.800.000 tonnellate, con il Piano quinquennale; si prevede per il 2003-2004, sempre per l'inossidabile, una produzione di 1.346.000 tonnellate. Qui abbiamo i primi due elementi che dobbiamo valutare: che cosa succederà quando andranno a regime gli impianti in Cina e in Messico? Qual è il dato di riferimento del mercato europeo con nuovi competitori che sono alle porte?

Gli elementi in nostro possesso ci dicono che 500.000 tonnellate di acciaio verranno assorbite dai due riferimenti cinese e messicano, ed ormai siamo certi che l'Avesta con l'impianto svedese entrerà fortemente in campo, con tutto quello che ciò comporta in questo senso. Quindi noi dovremmo considerare, per mantenere nel Piano quinquennale 1.800.000 tonnellate, i problemi che derivano da questo tipo di contingenze, che sono oggettive: le 500.000 tonnellate e l'aggressione di competitori particolarmente seri, sotto questo profilo. Da qui l'intuizione di mantenere questo processo integrato all'interno del sito ternano; non è solo un feticcio, è un elemento che dà la possibilità di attuare compensazioni reali e di tenere insieme un prospetto di equilibrio produttivo essenziale.

Prima valutazione pseudo-politica: che cosa è successo in questo gruppo? Almeno per quanto ne so io, per l'esperienza che ho avuto, per quattro o cinque anni, fino a qualche mese fa, abbiamo avuto interlocutori affidabili, che hanno investito circa 1.000 miliardi di vecchie lire in questo territorio. Adesso vi cito un esempio che è molto simile a quello del magnetico: per anni abbiamo gestito la Società delle Fucine in perdita, abbiamo toccato in alcuni periodi anche 30 miliardi annui di perdita; ma quando parlavamo con questi signori, abbiamo fatto



sempre presente che il ragionamento che noi facevamo era completo, complessivo, e che quindi c'era un elemento di compensazione: si guadagnava in alcuni settori, in altri si davano risposte al territorio. Con Società delle Fucine abbiamo fatto poi un'operazione che ha consentito di trovare un equilibrio (vi darò anche qui qualche dato), però l'atteggiamento era questo, onestamente, non era altro. Quelli che erano problemi, le controllate, sono diventate realtà diverse, nel senso che Società delle Fucine, in previsione per quest'anno a 2,7 milioni di perdita, chiude con 400.000 euro di attivo; Titania, che doveva perdere 1 milione di euro va in pareggio; il tubificio, che è sempre stato un fiore all'occhiello, aumenta gli utili e chiude con 8,6 milioni di euro di attivo. Questo è il quadro di riferimento in cui ci muoviamo in questo tipo di settore.

Il magnetico è un elemento fondamentale di tutto questo. Quando noi, nei primi giorni del mese di novembre, abbiamo consegnato le schede della piattaforma unitaria che abbiamo elaborato, e le abbiamo consegnate sia a ThyssenKrupp che al Governo, c'era e c'è un elemento determinante, perché si diceva, senza mezzi termini, che consideravamo quella la cartina al tornasole per verificare i veri obiettivi, perché eravamo consapevoli di quello che sarebbe successo, e purtroppo siamo stati facili profeti, e perché eravamo consapevoli anche degli impegni che erano stati presi nel momento in cui si creava la TKES, cioè la società dell'acciaio magnetico.

A quel punto ci fu un impegno preciso con le organizzazioni sindacali e con le istituzioni interessate, a fronte del quale, a seguito di una razionalizzazione, si individuava Terni come il polo di eccellenza dell'acciaio magnetico, con investimenti che dovevano portarlo ad una capacità produttiva di 120-130.000 tonnellate, in grado di inserirsi in questo contesto con tutte le carte in regola. Tutto questo è saltato. Se dipende da situazioni interne al gruppo, alle quali faceva riferimento il Sindaco, o da problemi finanziari che il gruppo presenta, queste sono tutte letture plausibili, ma delle quali noi non abbiamo oggi elementi particolari. Un dato è certo: la piattaforma numerica che ci hanno dato è sbagliata, io non uso altri termini, ma li ha usati il Presidente della Regione, e rendono l'idea.

Noi abbiamo fornito documentazione a fronte della quale risulta chiaramente che, per produrre 120.000 tonnellate di acciaio magnetico a grano orientato a Terni, occorrono 20 milioni di euro di investimenti; per mantenere anche i tre siti in una condizione di contingenza



a medio periodo ne servono 7-8 milioni, come negli altri siti, non cambia niente in questo senso. Vi sono dati, anche sotto questo profilo, fortemente corretti per obiettivi che non sono quelli di natura industriale. Questi sono i riferimenti.

Da qui la riflessione da cui sono partito: che cosa sta succedendo? Non è solo il problema del magnetico, è l'obiettivo che questo gruppo ha sull'intero sito ternano che legittima alcune riflessioni e che spiega questa metamorfosi, che non ha altre letture perché, ripeto, noi abbiamo vissuto situazioni diverse, anche in termini economici, per anni, con la Società delle Fucine e non succedeva niente, la tenevamo in equilibrio, perché con l'inossidabile anche quest'anno hanno guadagnato e guadagneranno. Quindi questo era il ragionamento che dovevamo continuare a fare per gli obiettivi che ci sono stati poi dati.

Anche qui sfatiamo questa storia dell'energia, onestamente, perché è del tutto fuori luogo, in base agli atti concreti. In quest'aula noi abbiamo comunicato la decisione che avevamo assunto come enti locali, assumendoci anche le relative responsabilità, con un aumento di potenzialità produttiva di 300 megawatt; i rappresentanti di TKAST e TKES hanno detto: va bene, decisione interessante, ci soddisfa. Hanno fatto qualcosa di più, atti ufficiali, hanno sospeso il procedimento in atto presso il Ministero dell'Industria per la famosa megacentrale; ma, del resto, che dovevamo fare, anche per chi la pensava in maniera diversa? Voi sapete benissimo che impianti di questo tipo possono essere presi in considerazione solo con il consenso delle comunità interessate, altre cose sono di fatto voli pindarici. Noi siamo riusciti a fare quello, abbiamo creato un consenso e trovato una soluzione che andava bene; quindi, non ci sono sotto questo profilo, elementi su cui discutere ulteriormente.

Questo è un problema fondamentale, io non ho dubbi nel dire che, se dobbiamo continuare a ragionare così con l'interlocutore, mancano gli elementi minimi. Quale possa essere lo sbocco di questa vicenda non sono ancora in grado di dirlo, da domani cominceremo a capire qualcosa; però è chiaro che va recuperato complessivamente un rapporto, se deve continuare, con dei presupposti chiari, con degli impegni altrettanto chiari, con il mantenimento di quei presupposti che possono continuare ad essere a Terni un punto di riferimento per il nostro Paese e per l'Europa.

Fatemi finire con un concetto: guardate che c'è qualcosa di veramente sbagliato in quello che complessivamente abbiamo costruito. Penso che in questa vicenda debba ormai



intervenire solo l'Onnipotente, sono intervenuti tutti; dall'altra parte c'è un muro di gomma. Ciò significa che probabilmente l'ubriacatura che in questi anni abbiamo avuto, di un mercato senza regole, della legge della giungla, va rivista. Io non sono un frequentatore dei soviet, ho una mentalità liberale, però credo che nel mondo ci sia qualcosa che non va, specialmente in settori governati da oligopoli, dove le multinazionali fanno il bello e il cattivo tempo e dove si possono permettere di sbeffeggiare istituzioni nazionali e sovranazionali. E mi fermo qui, per ovvio rispetto anche di altri punti di riferimento. Questo non è più possibile, deve esserci uno scatto. Questo è il vero problema che abbiamo di fronte per i prossimi anni.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente. La parola al Presidente della Camera di Commercio, rivolgendo anche a lui l'invito a rimanere entro dieci minuti.

RUOZI BERETTA, *Presidente Camera di Commercio di Terni.* Dopo l'immensa partecipazione alla manifestazione del 6 febbraio, che rappresenta di per sé un evento storico per l'intera regione e per la sua unitaria identità, la seduta di questa mattina, che ha condotto l'intero Consiglio regionale ad una convocazione ufficiale nella nostra sede municipale, conferma la volontà di considerare la difesa del magnetico come la vertenza regionale da assumere a simbolo dell'unità della nostra terra, dei suoi interessi economici e tradizionali.

In questa sede ringrazio il Presidente Liviantoni per avermi chiamato a rappresentare il mondo delle imprese, degli operatori economici di qualsiasi dimensione, ai quali ho dedicato gran parte della mia vita, con l'impegno camerale. Sia la nostra Giunta che il comitato interassociativo tengono a riaffermare con forza, quasi con prepotenza, la volontà di difendere la nostra acciaieria da una dismissione assurda ed ingiustificata, come se un organo venisse amputato a forza dal corpo produttivo della città, compromettendone l'equilibrio e la vita futura. Le associazioni hanno espresso la solidarietà ai lavoratori che si vorrebbe sradicare da un lavoro tecnologicamente perfetto ed economicamente valido, conscie che l'avvenire della città e del suo comprensorio industriale non può ruotare intorno al terziario e ai servizi, senza una sana realtà produttiva.



Il modulo di sviluppo che abbiamo portato avanti con le istituzioni in questi ultimi anni, per il necessario ampliamento e rafforzamento del settore portante delle piccole e medie imprese, non può prescindere dalla vitalità e dalla capacità di attrazione economica della Terni Acciai Speciali che, pur nella costellazione delle multinazionali presenti a Terni, rappresenta tuttora un riferimento mondiale, europeo e nazionale, quanto all'organizzazione della produzione ed ai suoi risultati economici.

La mobilitazione istituzionale e sindacale non poteva ottenere nell'immediato risultati migliori, trasferendo la vertenza su scala nazionale ed europea quale simbolo di un indispensabile argine tra l'onnipotenza economica e la dignità sociale dei dipendenti.

La tensione, che è palpabile in queste ore, anche per gli approvvigionamenti che il mercato richiede, ci induce a giustificare ancora il solidale atteggiamento di tutti gli addetti, anche perché dovevano essere previste le conseguenze della brutale mutazione di rotta del 29 gennaio.

Il mondo istituzionale ed associativo, noi compresi, ha sempre mantenuto un rapporto con lo staff dirigenziale tedesco ispirato a reciproca fiducia e collaborazione, anche perché le regole della convivenza economica non erano state mai infrante, anzi alimentate dalla massiccia dose di investimenti. Oggi ci attendiamo, abbiamo diritto ad un ripensamento da parte dei nostri interlocutori sia a Terni che ad Essen, come uomini e rappresentanti degli interessi generali di questa comunità.

Il mondo associativo sta attivando un tavolo di sostegno tecnico, onde reperire tutti gli argomenti e la documentazione opportuna per un confronto che si dovesse rendere necessario e per l'instaurazione di una vertenza a livello europeo, come è stato richiesto anche dal Sindaco, per dirimere le scorie della situazione attuale o impedire che si possano ripetere per l'avvenire.

Ad esempio: l'autorizzazione della Commissione della Comunità Europea, resa nel 1994 alla cessione dell'AST a KTR per il 50% e Riva-Falk-Tatfin per il residuale 50%, prevedeva che la ThyssenKrupp non avrebbe avuto il controllo esclusivo dell'AST, addirittura neanche nel caso in cui gli italiani non fossero stati in grado di pervenire ad un accordo unitario. A distanza di dieci anni, la totale concentrazione dell'azionariato in mano tedesca, che consentirebbe l'aberrante decisione del magnetico, è in linea con il principio generale che



tendeva ad escludere il rischio di un comportamento di cartello? A questa domanda si potrebbero dare molte risposte, ma indubbiamente deve essere approfondita la ricerca di documentazione.

Comunque un ringraziamento profondo mi permetto di tributare alla Giunta, alla Presidente Lorenzetti, all'intero Consiglio regionale, ai parlamentari delle varie forze politiche per la grande assunzione di responsabilità nei nostri confronti. Attendiamo fiduciosi lo sviluppo degli eventi, da domani mattina.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente Ruozzi. Per il Sindacato chi intende intervenire? Prego, sig.ra Rossi.

ROSSI, C.G.I.L.-C.I.S.L.-U.I.L.. Innanzitutto un ringraziamento mi pare doveroso - l'hanno già fatto tutti gli interlocutori che mi hanno preceduto, però mi pare assolutamente doveroso - al Presidente del Consiglio, al Consiglio stesso e alla Presidente della Giunta regionale. Credo che non sia né usuale né semplicemente formale questa presenza a Terni del Consiglio regionale.

Vorrei semplicemente fare un riferimento allo sciopero del 6 febbraio, l'hanno fatto già tantissimi, ed anche la stessa Presidente della Giunta regionale. Credo però sia necessario tra di noi attribuire a quello sciopero una valenza, così come l'abbiamo intesa e l'abbiamo vista tutti noi, e come l'ha vista soprattutto il movimento sindacale. Un'intera comunità, in quel giorno, ci ha riconsegnato un'idea coesa dello sviluppo industriale. Un'intera comunità ha risposto all'indizione dello sciopero generale proclamato da C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L.. Come ha già detto la Presidente Lorenzetti, un'intera comunità ha assunto su di sé non la semplice solidarietà ai lavoratori che stanno rischiando il posto di lavoro e che sono occupati nel polo magnetico di Terni, ma ha considerato l'idea che questa grande battaglia, quella che abbiamo intrapreso e che ovviamente non è conclusa, appartiene a tutti noi, appartiene all'intera comunità. L'identità, la cultura e la vocazione industriale di questa città appartengono a tutti noi.

La consapevolezza che questo territorio ha ancora una relazione non formale e neanche



affievolita tra comunità e fabbrica si è manifestata con l'imponente manifestazione del 6 febbraio. La partecipazione non è stata rituale; l'emozione forse l'abbiamo condivisa un po' tutti ed anche la commozione, anche se sono sentimenti che spesso non esplicitiamo, però credo che ci sia stata, ed è stata tutta dentro una grande battaglia collettiva, civile e democratica. Quella grande mobilitazione ha rappresentato una condivisione e un patto tra generazioni che riconsegnano al movimento sindacale una grande responsabilità.

Il grande risultato dello sciopero generale capitalizza questa valenza unitaria della mobilitazione. Possiamo affermare, senza possibilità di smentita, che c'è un grande elemento positivo in questa vertenza: quello di aver costruito a Terni e in Umbria un laboratorio unitario, che però deve avere una qualche considerevole valenza nazionale, anche per la ricomposizione di un nuovo movimento sindacale, composto da tanti, tantissimi giovani che in quella fabbrica lavorano e che per la prima volta si sono affacciati alle battaglie sindacali in difesa dei tanti posti di lavoro in discussione. Lo sciopero ci ha riconsegnato questo: una comunità coesa che sa riconoscere i problemi e per questi superare le differenze di appartenenza, che pure ancora ci sono.

Questa grande mobilitazione, a partire dai lavoratori della ThyssenKrupp - credo sia il caso di ricordare a tutti noi ed anche all'opinione pubblica che da molti giorni stanno effettuando scioperi, fermate e presidi, attraverso il blocco delle portinerie - ci ha affidato un mandato preciso, ovviamente non solo al movimento sindacale: quello di costruire tutti le iniziative possibili per impedire la dismissione del sito produttivo del magnetico.

Credo sia inutile oggi ricordare quali sono stati i percorsi, le tappe, l'hanno già fatto il Presidente del Consiglio, la Presidente della Giunta, il Sindaco, gli interventi che mi hanno preceduto, però c'è una strategicità dello stabilimento che sta soprattutto nelle caratteristiche della produzione, sta nel consumo del magnetico in Italia e in Europa, sta nella non contrazione del mercato, come invece si vorrebbe dimostrare. Lo abbiamo già detto: una politica commerciale sbagliata, investimenti non attuati hanno determinato scelte che non possiamo condividere; proprio questa è la ragione per cui questa vertenza è diventata una grande vertenza nazionale. Uscire da questo mercato senza capire quale politica intenda adottare la multinazionale e, conseguentemente, quale politica europea si costruisce intorno a questa strategica produzione non è cosa ininfluente.



Il ruolo del Governo nazionale e dell'Europa è determinante, in primo luogo per difendere i tanti posti di lavoro, ma anche e soprattutto per non privare il Paese di un altro importante sito produttivo strategico e per non impoverire, quindi, il tessuto produttivo di Terni e dell'intero territorio nazionale. Oggi, quindi, la vertenza è nazionale, e l'atteggiamento del Governo non può essere quello di arbitro neutro, né deve essere quello di trovare gli ammortizzatori sociali, perché questo presuppone già la chiusura dello stabilimento. Noi dobbiamo, attraverso la Presidenza del Consiglio e il Ministero per le Attività Produttive, costruire le condizioni per una trattativa vera e non solo per una dilazione dei tempi decisi per la chiusura del sito. È anche per questa ragione che guardiamo con attenzione al ruolo della rappresentanza politica europea, nell'individuare le politiche industriali necessarie per essere competitivi sul mercato globale.

D'altro canto, l'abbiamo sostenuto più volte, una globalizzazione così a senso unico fragilizza tanto il mercato del lavoro quanto la struttura industriale; né i lavoratori né le istituzioni locali possono determinare le scelte per favorire o arrestare lo sviluppo di un determinato territorio. Non ci siamo mai sottratti, come movimento sindacale, neanche come collettività tutta, ad eventuali discussioni su riorganizzazioni, ma alla chiusura incondizionata non possiamo dire altro se non la nostra indisponibilità.

Cosa ci aspettiamo domani, e cosa vogliamo ottenere domani nella trattativa prevista? La prima questione: noi non dobbiamo dare nessuna disponibilità alla chiusura del sito del magnetico a Terni, e quindi oggi nessuna disponibilità ad eventuali trattative con il Ministero del Welfare. In secondo ordine, ma non per importanza: i lavoratori con contratto a termine, segnati da una flessibilità e una precarietà non più accettabile, devono restare al lavoro. La terza questione: nessuna disponibilità ad iniziare una trattativa con una scadenza precisa, perché questo presuppone l'indisponibilità, questa sì, della multinazionale a costruire una trattativa vera.

Nei prossimi giorni, fin da domani, vedremo le intenzioni della multinazionale e del Governo nel tavolo di trattativa che si aprirà. Da domani, forse, avremo qualche elemento in più per capire, come movimento sindacale, anche nel confronto che dobbiamo aprire con i lavoratori, le eventuali decisioni che potremmo prendere in futuro.



PRESIDENTE. Grazie, Rossi. Inviterei il pubblico ed anche i Consiglieri regionali a fare silenzio. È iscritto a parlare il Consigliere Crescimbeni, prego.

CRESCIMBENI. Ringrazio, in particolare, la Presidenza del Consiglio regionale che ha rivelato questa grande sensibilità, non a caso il Presidente del Consiglio regionale è di Terni, ma non è certamente per questo che la Presidenza del Consiglio ha avvertito la necessità ed ha avuto la sensibilità di indire a Terni un Consiglio regionale apposito per il problema del magnetico. Purtroppo, queste ricorrenti convocazioni a Terni del Consiglio regionale si verificano sempre in occasione di eventi poco piacevoli, eventi che segnano dei passi indietro del nostro territorio o della nostra città. Sta diventando, questo Consiglio regionale che si riunisce a Terni, quasi un'unità di crisi di fronte ad eventi che ci travalicano e che non lasciano, allo stato, presagire nulla di buono.

Sarebbe estremamente facile dai banchi dell'opposizione rivangare e recriminare, sarebbe estremamente facile parlare di privatizzazioni senza regole, di soci italiani in fuga, di scorpori societari e, via via, di viaggi in Germania, di garanzie, di promesse, di cittadinanze onorarie; anche il Sindaco ha dovuto ricordare questi passaggi, assommandoli tutti nella categoria della fiducia tradita, dei tradimenti. Sarebbe estremamente facile, ma non è qui il problema che oggi abbiamo di fronte.

Oggi la vertenza Terni sta diventando il simbolo di una grande vertenza nazionale contro la deindustrializzazione dei territori; in questo caso, purtroppo, del nostro territorio. Deindustrializzazione voluta dalle multinazionali, dalle loro logiche, voluta in Europa dall'asse franco-tedesco, e nello specifico favorita dall'epocale ritardo nella realizzazione delle grandi infrastrutture, da un'insufficiente politica volta al rafforzamento dei fattori localizzativi, da tutti ricordati; ripetiamo: insufficiente politica di rafforzamento dei fattori localizzativi, che sono le strade, le ferrovie, la ricerca, la formazione, l'energia, i servizi per l'impresa, le piattaforme logistiche. Tutto questo è mancato, o c'è stato solamente in parte.

Ma sia chiaro, la partita in gioco è ancora diversa, è ancora più ampia, perché oggi è in atto uno scontro epocale fra due culture, dove la tradizionale contrapposizione anche tra destra e sinistra a volte si sfuma e perde i suoi contorni più netti. È in atto uno scontro tra chi



pone al centro dell'azione politica l'uomo e chi invece il libero mercato, tra chi crede che la libera iniziativa - ahimé, anche quella di chiudere un'azienda sana che produce ricchezza, che dà lavoro, come quella del magnetico - sia un bene fine a se stesso, e chi invece, pur respingendo ogni modello di "socialismo reale", crede nell'economia sociale di mercato, dove quest'ultimo, il mercato, deve finalizzarsi al benessere morale e materiale dell'uomo, di tutti gli uomini, della comunità intera, che diventa essa stessa soggetto economico.

Scontro epocale tra chi ha voluto e vuole l'Europa dell'euro e dei mercati - meglio direi: dei mercanti - con un mondo globalizzato non solo quanto ad economia, ma anche nella cultura, che esprime quindi un pensiero unico, valido per tutte le latitudini e per tutti i popoli, e chi invece ritiene giusto rivendicare le tante identità, le tante culture di una società che non può distruggere ogni volta se stessa per rinnovarsi, ma che, anzi, deve trovare nelle proprie radici la forza e la capacità di andare avanti.

Queste non sono vaghe astrazioni, concezioni più o meno filosofiche di chi sogna una società figlia dell'utopia, perché da tali concezioni possono derivare degli indirizzi politici, normativi e legislativi tali da cambiare il corso delle cose.

Pensiamo solo a come avrebbe potuto essere diverso il decorso di questa vicenda, se solo fosse stata già legge una proposta che la destra politica presenta in Parlamento da almeno trent'anni, la legge sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione e agli utili dell'impresa; da quanto tempo prima, forse, avremmo potuto percepire le difficoltà e le strategie del gruppo, e come ci saremmo potuti attrezzare e porre in essere i rimedi più idonei. Lo ricordo in particolare ai nostri partners tedeschi nel cui Paese la cogestione delle imprese è già legge da tempo e dà i suoi risultati, pur nelle alterne vicende di tutte le economie europee e mondiali.

Ma nell'immediato siamo chiamati ad un duplice grande impegno: da un lato, fare blocco intorno alla nostra acciaieria; blocco di uomini, di risorse, di ritrovata unità; blocco anche fisico, se occorre, perché questa deve essere la vertenza di tutti, la vertenza di un territorio, perché questa fabbrica è di tutti e non di chi l'ha pagata quattro soldi, perché tali sono stati. Oggi noi tutti ci sentiamo operai e impiegati della ThyssenKrupp Electrical Steel, o più semplicemente del magnetico, come lo chiamano a Terni. Dall'altro lato perché, senza deflettere, senza accedere ad ipotesi di cedimenti compensati da altri quattro soldi, si



mettano in campo tutte le nostre capacità; e per le nostre intendo non solo della nostra gente, che ha più intuito e capacità di comprendere di quanto altri non abbiano fatto, ma anche dei nostri governi locali e nazionali, nonché dei nostri rappresentanti in Europa, primo fra tutti il Presidente della Commissione Europea, prof. Romano Prodi, che di questa privatizzazione sa tutto, perché la vertenza chiuda presto, senza morti né feriti, senza giochi delle tre carte, ma con soluzioni vere, che superino la condizione di stallo nella quale oggettivamente ci troviamo.

Un'ultima considerazione mi sia consentita: queste vicende rivelano di colpo quanto siano vecchi e superati gli schemi politici, a volte gli stessi scenari predefiniti sui quali ci muoviamo, gli stessi schieramenti politici in campo. Da questi scenari, sconvolti da fatti più grandi degli scenari stessi, nascono nuove consapevolezze, che a loro volta producono nuove convergenze, nuove aperture, nuove progettualità. Io vorrei che queste visioni oggettive delle cose, queste consapevolezze, queste determinazioni unitarie, che scaturiscono spesso solo in momenti drammatici, scattassero ed operassero anche nel quotidiano, quando i problemi sono ancora gestibili. Il bene comune, la soluzione di problemi siffatti non può essere sempre e solo oggetto di una visione politica di destra o di sinistra che sia. Di fronte a certi problemi neppure Nanni Moretti direbbe: "Dite qualcosa di sinistra", perché di fronte a questi fenomeni, di fronte ai drammi che ne derivano, la nostra comunità ci dice solo: dite qualcosa di serio e di risolutivo.

Al Sindaco Raffaelli, in particolare, voglio rispondere su un punto relativo alla parte finale del suo intervento, quando ha invitato la Regione dell'Umbria a farsi portatrice di una vertenza europea. Voglio dire: sì, in effetti, per quello che posso anch'io comprendere e valutare, ci troviamo di fronte ad una violazione macroscopica di regole europee, che si chiama "abuso di posizione dominante", è così definita anche dalle normative europee. Abuso di posizione dominante che altera le regole della concorrenza e del libero mercato, che taluni vanno tanto strombazzando, quando poi sono pronti ad adattarle alle loro esigenze violando le stesse regole che presiedono al libero mercato, perché un mercato così non è più libero di produrre i suoi effetti. E domani al Parlamento Europeo, convocato in apposita sessione anche per trattare questo argomento, spero che i nostri rappresentanti sostengano in modo forte e chiaro la tesi della violazione delle regole, definita appunto "abuso di posizione dominante".



PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Crescimbeni. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Melasecche, ne ha facoltà.

MELASECCHÉ. Avrei preferito, sinceramente, Presidente, che non si svolgesse oggi questo Consiglio regionale perché, ad onor del vero, con il collega ed amico Paolo Crescimbeni avevamo proposto, all'inizio di legislatura, di svolgere periodicamente i Consigli regionali a Terni. Pur tuttavia, è chiaro che quello di oggi è un Consiglio assolutamente particolare, purtroppo storico, da un certo punto di vista. Quindi ringrazio lei e ringrazio tutti i Consiglieri che hanno dimostrato questa sensibilità nell'essere qui, oggi, per dimostrare con la concretezza della nostra presenza, e mi auguro con un documento finale certamente unitario che sancisca in maniera chiara dove sta il Consiglio regionale, con chi sta e quali obiettivi chiede al Governo che vengano perseguiti in questa situazione.

C'eravamo tutti, in effetti, alla grandissima manifestazione, eravamo insieme ai lavoratori, abbiamo ascoltato anche gli interventi che ci sono stati. Terni, in effetti, attraversa un momento particolare. Tutti noi sappiamo che la sua storia risale a molto molto prima della nascita dell'acciaio, ad un'identità che non può assolutamente coincidere con quella della fabbrica; ma di certo lo sviluppo della città, la sua sensibilità, le grandi professionalità hanno fatto crescere questa città e questo territorio in maniera così forte, determinata, ed aggiungo delineata in maniera particolare, tanto da caratterizzarla proprio come la "città dell'acciaio".

Gli ultimi dieci anni, però, sono stati anni particolari, dopo gli anni delle partecipazioni statali, con i loro pregi, ma con i loro grandi difetti; li ricordiamo perché i problemi dell'oggi vengono da lontano. I problemi dell'oggi, dell'industria del Paese in generale, e dell'industria siderurgica in modo particolare, vengono dagli anni nei quali aumentava il debito pubblico, l'inflazione era a due cifre e si preferiva svalutare per favorire l'industria nazionale, piuttosto che affrontare seriamente, alla radice, i veri problemi di quel momento. Quindi fu giocoforza giungere, dieci anni fa, alla privatizzazione.

Una privatizzazione che indubbiamente accolse, al di là di proposte di vario genere, l'assenso di tanti, perché in qualche modo, con un patto scritto, con un contratto, ma anche



con impegni morali, dava certezza ad un territorio di un percorso: non solo il mantenimento di una fabbrica che era fondamentale ed essenziale per l'intera Umbria, ma addirittura, ed è fondamentale, proponeva soluzioni di investimenti continui e di sviluppo.

Bene ha fatto, credo, il Presidente della Camera di Commercio, che ringrazio, a ricordare che quei patti sono stati successivamente elusi. Ecco perché ritengo che sia fondamentale partire da quella privatizzazione per vedere cosa è stato scritto, cosa si doveva mantenere di quei patti, a cominciare dall'impossibilità per il capitale tedesco di acquisire il 100% della proprietà delle nostre acciaierie. Ricordiamolo: quel patto era un unicum, il valore di cessione era notevolmente inferiore rispetto a quanto era stato investito dalle partecipazioni statali negli anni precedenti. Quindi coloro che sottoscrissero il capitale - 50% italiani, 50% tedeschi - conoscevano benissimo i problemi dell'energia, conoscevano benissimo la situazione dell'azienda; sapevano benissimo, quindi, il percorso che c'era e l'impegno che andavano ad assumersi nei confronti del Governo, del Paese e del territorio.

Certo, questo non è il momento delle recriminazioni, l'abbiamo detto, anche se abbiamo sollecitato ripetutamente la Giunta regionale a portare in Consiglio il Piano per l'energia. Sono mesi e mesi che attendiamo. C'era un impegno affinché entro il 31 dicembre questo documento potesse essere discusso, con particolare e preciso riferimento all'industria siderurgica e all'industria ternana.

Certo, condivido quanto è stato detto, il problema dell'energia non è "il problema" (un confronto che ho avuto con l'ing. Bertoni lo ha confermato), anche se, ad onor del vero, le scelte fatte in questi anni, cioè di cedere per la seconda volta, dopo la prima volta della nazionalizzazione, le centrali elettriche e idroelettriche ternane al migliore offerente da parte dell'ENEL sul mercato - l'abbiamo detto, è stato detto in quest'aula come in Consiglio regionale, a Palazzo Cesaroni - sono state comunque un grave errore. Andava in quel momento riesaminata la possibilità di cedere ad un prezzo congruo le centrali, affinché l'AST, che non avrebbe di certo risolto il suo problema, comunque avrebbe riacquisito centrali che producono energia elettrica pulita a costo bassissimo, avendo ormai da anni ammortizzato gli investimenti di un tempo.

Io ho sentito parlare in quest'aula - perché indubbiamente l'eco delle dichiarazioni nazionali giunge fin qui e ci preoccupa - di ipotesi compensative, di ammortizzatori sociali. Credo che



questa ipotesi sia assolutamente pericolosa. Mi rendo conto che il Governo oggi ha un compito difficile, improbo: deve risolvere quanto non è stato risolto in questi anni; deve prendere atto, oggi, in maniera brutale, dell'altrettanto brutale decisione della ThyssenKrupp. Quindi deve farsi carico di tutta una serie di problemi, e nel momento meno opportuno, perché riscrivere, o scrivere per la prima volta, le regole di una convivenza all'interno dell'Europa, regole che sono ormai fondamentali, una cosa è farlo in un momento di serenità, di progettualità, e una cosa è farlo con la spada di Damocle del licenziamento di circa 700, 800, 1.000 operai, con i problemi gravissimi per le loro famiglie e per la città.

Comunque sia, condivido pienamente l'ipotesi di tenere assolutamente da parte l'ipotesi degli ammortizzatori sociali. Chi era presente al tavolo a Palazzo Chigi, alla Sala degli Arazzi, ha sentito gli interventi che tutti noi abbiamo fatto, quando abbiamo ricordato al Sottosegretario Letta e al Ministro Marzano che questo, se passa, è l'inizio di un declino definitivo della città, del suo territorio, dell'Umbria, e anche del Paese, perché Terni è una città che ancora oggi, non avendo avuto tempo di sviluppare un terziario adeguato, di sviluppare un'industria altrettanto forte, soprattutto dal punto di vista degli investimenti, del mercato e dei livelli occupazionali, avrebbe problemi gravissimi.

Ma gli stessi problemi li avrebbe, e lo sappiamo bene, l'intera provincia, la regione dell'Umbria, la quale avrebbe non solo problemi di tipo sociale, umano, ma anche gravi problemi dal punto di vista degli standard, perché il PIL e le esportazioni, che oggi vengono sorrette in maniera elevatissima da una quota relativa alla siderurgia ternana, cadrebbero in maniera pesantissima. Ecco perché credo che oggi dobbiamo uscire con un atto unitario che dia il segnale di questa nostra presenza.

Il Governo, sono certo, farà tutto quello che è nelle sue possibilità; però dobbiamo, da questo punto di vista, abbandonare le appartenenze, come diceva Paolo Crescimbeni prima, per essere tutti insieme e pretendere che l'Italia non diventi, in questo momento difficile per una serie di ragioni che abbiamo prima accennato, importatore diretto di acciaio magnetico e, più tardi - potrebbe avvenire fra pochi anni - importatore diretto di acciaio inossidabile, perché ci sarebbero problemi gravissimi anche per il Paese.

Ecco perché, nonostante l'emergenza, occorre disegnare immediatamente, da adesso, regole certe a livello europeo. Il Governo sarà in prima linea; lo sarà anche, sicuramente, lo



vogliamo tutti, il Presidente Prodi, che all'epoca era Presidente dell'IRI, e sotto la sua gestione avvenne questa privatizzazione, nelle forme, nei termini e nelle prospettive che oggi purtroppo ha.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Melasecche. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Finamonti, prego.

FINAMONTI. Esprimo la più sincera solidarietà ai lavoratori del reparto magnetico delle acciaierie di Terni, impegnati in una durissima battaglia per la difesa dei loro posti di lavoro all'indomani del proditorio annuncio da parte della ThyssenKrupp, la multinazionale proprietaria dell'impianto ternano, dell'intenzione di chiudere tale fondamentale linea di produzione.

Pochi giorni fa, ci si auspicava un forte, unitario e coeso impegno da parte di tutte le forze politiche, sindacali, di categoria ed imprenditoriali, atto a contrastare un disegno scellerato e dagli imprevedibili risvolti sociali, che oggi si abbatte sui lavoratori di Terni, ma che si inserisce in un contesto economico ormai a rischio in qualsiasi comparto produttivo e finanziario.

A tre giorni dalla grande marcia - l'enorme corteo di 30.000 persone è il simbolo non solo di tutta Terni, ma anche di tutta l'Umbria e credo dell'Italia; è raro ricordare un corteo con tanti amministratori locali e con i rappresentanti di tutti i partiti - sarà arduo riportare a casa il risultato pieno, e la ThyssenKrupp lo ha già detto chiaro e tondo: non farà sconti, sosterrà i propri interessi, le proprie scelte. C'è da sperare che lo spirito del corteo tenga e che nessuno voglia abbandonarsi a futili battute propagandistiche strumentali, cosicché, passato il momento di fortissima tensione emotiva, prevalga il detto: chi ha i dolori, strilli.

Ha ragione il Sindaco Raffaelli quando afferma che neppure una grande multinazionale può fare la guerra ad una città intera - e io aggiungerei: non solo ad una città intera - e che i signori della ThyssenKrupp, tutti presi dalla loro "Dinasty" tedesca, dai loro intrighi geopolitici, delle loro guerre intestine, questi signori non possono giocare con la pelle di 1.000 lavoratori e delle loro famiglie. Da Terni hanno ottenuto impegni concreti, ma hanno tradito la fiducia,



facendo carta straccia del loro progetto di Terni come polo europeo di eccellenza degli acciai per l'energia.

Il caso acciaierie è la questione principale della regione; se si cede, se si sgretola il fronte comune, verranno giorni amarissimi.

Questa ennesima tegola, che si abbatte, ripeto, non solo sui lavoratori e sulle loro famiglie, ma sull'intera realtà regionale, giunge quale non necessaria conferma di come bisogna essere molto ma molto attenti sulla progressiva colonizzazione da parte di entità extraregionali di un'estesa area di tessuto economico, produttivo e finanziario della nostra regione. Infatti, quello che doveva rappresentare un volano di sviluppo ha finito sempre più spesso per mettere a rischio posti di lavoro, salari e lo stesso futuro della nostra comunità.

Nell'ambito del processo di crescente globalizzazione dell'economia, un Paese come l'Italia sta progressivamente perdendo quota nel confronto tanto con realtà emergenti, quanto con competitori tradizionali come gli stessi Paesi europei avanzati. La perdita di circa un punto percentuale nella propria quota di commercio mondiale in un decennio, con un calo quindi di oltre il 30% di share, attesta ampiamente dell'entità di tale fenomeno, che va peraltro accentuandosi da quando, con l'introduzione della moneta unica, si è fortemente ridotta l'efficacia rappresentata dalle ricorrenti svalutazioni competitive.

I processi di globalizzazione in corso stanno rapidamente mutando gli scenari di evoluzione sociale ed economica, i paradigmi e le regole che hanno presieduto allo sviluppo. L'accresciuta competitività sul mercato nazionale ed internazionale è collegata alla crescita esponenziale delle conoscenze in termini di scienza, cultura, innovazione e trasferimento tecnologico, che fanno del cosiddetto capitale immateriale un fattore decisivo. Le imprese sono spinte ad introdurre processi di medio e lungo periodo di innovazione e di crescita della professionalità dei lavoratori per realizzare prodotti qualitativamente competitivi che integrino nuove soluzioni tecnologiche e nuovi materiali.

E proprio la ricerca e l'innovazione hanno fatto del sito siderurgico ternano un centro di qualità a livello mondiale. Sono le innovazioni che hanno reso Terni - ripeto e sottolineo - un punto di riferimento a livello mondiale, tant'è che proprio dalla tecnologia sviluppata qui è stato costruito uno stabilimento, il primo al mondo, in Germania. Ed oggi ci si dice che bisogna chiudere. Allora non sono più d'accordo con il Sindaco Raffaelli, che afferma che



subiamo un tradimento; a mio parere, abbiamo subito uno sfruttamento e stiamo subendo un tradimento.

Non voglio entrare in controverse valutazioni che porterebbero solo a sterili contraddittori sulla strategia imprenditoriale della multinazionale; oggettivamente, e non soggettivamente, quando si vuole chiudere qualcosa è perché si è sbagliato, oppure perché si vedono più utili da un'altra parte. In questo caso la ThyssenKrupp, oltre ad avere errato nella strategia imprenditoriale (vedi Luferco, una per tutte), non può ora pensare di chiudere repentinamente il reparto magnetico dopo avere acquisito la tecnologia per trasferirla in Germania o forse in Francia. So benissimo che per una multinazionale l'aspetto sociale e culturale può passare in secondo piano, ma ricordo che a Terni e in tutta la conca ternana l'acciaieria è parte integrante della storia di ogni famiglia.

Se oggi non vogliamo rimanere prigionieri delle cronache ternane e delle recriminazioni che suggeriscono, dobbiamo chiederci come sia stato possibile che nessuno, tra quanti avevano il potere di farlo, abbia imposto un cambio di rotta quando si era in tempo, per evitare quello che speriamo non diventi un disastro per l'economia ternana, regionale e forse nazionale.

Nel presente si devono, e nel futuro si dovranno, avere le garanzie che, se una multinazionale, o chi per lei, investe, deve investire sul serio, perché il punto di caduta è sempre quello: le persone lavorano, hanno famiglia, e dal loro lavoro dipende gran parte della loro vita sociale, del loro futuro. Se la strategia imprenditoriale si rivela errata - e vogliamo essere in buona fede - non possono pagare sempre e comunque solo i più deboli.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Finamonti. Consigliere Rossi, ha facoltà di parlare.

ROSSI. Rinnovo a nome di Forza Italia la piena e convinta solidarietà ai dipendenti delle acciaierie di Terni, che rischiano di perdere il posto di lavoro, e di tutto l'indotto, che va ricordato sempre con grande attenzione.

Ma le parole, chiaramente, non bastano; infatti abbiamo assunto varie iniziative a tutti i livelli, abbiamo messo in atto una linea di azione insieme all'on. Antonio Tajani e al sen.



Asciutti, abbiamo mobilitato il nostro partito e il nostro Governo, sollecitato le istituzioni regionali e la Commissione Europea. Stiamo operando con determinazione insieme a tutta la Casa delle Libertà - e l'intervento del Consigliere Crescimbeni è eloquente; complimenti, Paolo - per una causa del genere, che desta forti preoccupazioni di carattere economico e sociale non solo per Terni, per l'Umbria. Per tutto il settore dell'acciaio occorre l'unione, la comunanza di intenti proprio di tutti; una piena e forte condivisione di tutte le forze politiche presenti nel Consiglio regionale, nel Parlamento nazionale ed in quello europeo.

I diritti di questi lavoratori e l'economia della nostra regione vengono prima di tutto, e dovrebbero indurre ad abbandonare atteggiamenti polemici che non giovano sicuramente alla soluzione di un problema che deve essere risolto. Per quello che ci riguarda, quindi, uniremo tutte le nostre forze per realizzare le aspettative della comunità umbra, e l'adesione e la partecipazione convinta al corteo di venerdì scorso ne è stata una concreta testimonianza.

La questione giustamente ha assunto un rilievo nazionale; condividiamo pertanto l'appello del Vescovo di Terni mons. Paglia a mantenere in questo delicato momento un atteggiamento di massima unità, appello accolto ed esaltato dall'intervento, ieri, del Santo Padre in San Pietro. Il Sottosegretario del Consiglio Gianni Letta ha saputo attivare il Ministro per le Attività Produttive Marzano e il Sottosegretario Valducci, che peraltro conoscono la realtà regionale e la situazione dell'Umbria e di Terni; essi hanno aperto un confronto per trovare un accordo in tempi brevi per far rientrare la chiusura del reparto del magnetico.

Oggi dal confronto tra l'azienda e le rappresentanze sindacali deve uscire una soluzione che assicuri il mantenimento dell'attività del comparto in questione. Confidiamo negli sforzi intrapresi dal Governo per risolvere positivamente la vertenza, sia intervenendo ai massimi livelli politici dell'Unione Europea che con il Governo tedesco; il Presidente Berlusconi si è giustamente sollecitato a determinare un'attenzione dovuta da parte del Presidente Schroeder e dei vertici dell'azienda. Per ora registriamo la disponibilità del gruppo tedesco a discutere e a trattare; le dichiarazioni del Ministro Marzano aprono qualche spiraglio di soluzione.

Questa preoccupante vicenda impone alle istituzioni umbre, ed in particolare alla Regione, un'attenta riflessione sulle ragioni che inducono la ThyssenKrupp ad assumere la paventata decisione di chiudere: quali i fattori e le cause scatenanti, e se in questa decisione possono



essere ravvisati disattenzione e ritardi da parte delle istituzioni umbre, che noi riteniamo esserci stati.

Ho già sollevato in altra sede il grave problema del calo degli investimenti esteri in Umbria; la nostra regione in questo settore risulta essere il fanalino di coda delle regioni del centro-nord. Probabilmente ci sono forti carenze ambientali che scoraggiano questi investimenti, e in particolare una forte carenza di infrastrutture, anche se abbiamo visto che recenti attenzioni del Governo hanno riservato all'Umbria meritate attenzioni sulle infrastrutture, e in particolare su Terni, per la Terni-Rieti. Perché queste fughe dall'Umbria, Presidente Lorenzetti? Perché la nostra regione non attrae più capitali esteri o comunque investimenti di rilievo? La vera solidarietà che noi dobbiamo agli umbri è quella di impegnarci tutti e tutti uniti, ognuno in rapporto alla responsabilità che ha in base al mandato elettorale, ad amministrare bene la nostra Umbria che sta perdendo colpi.

Ribadisco infine la piena condivisione della risoluzione presentata al Parlamento europeo dall'on. Antonio Tajani in nome e per conto di Forza Italia e del gruppo del Partito Popolare Europeo. In particolare sottolineo la preoccupazione per la continua perdita di quote di mercato delle produzioni italiane di acciaio - e bene ha fatto Finamonti a ricordarlo, coraggioso il suo intervento - e la necessità di chiedere alla Commissione che, nella presentazione del terzo rapporto sulla coesione economica e sociale, il prossimo 18 febbraio, indichi con chiarezza quali sono le sue proposte sul comparto industriale europeo e in particolare su quello siderurgico, che sta andando in una grave crisi, profonda, nel quadro della nuova politica di coesione che avrà avvio a partire dal 1° gennaio 2007.

Riteniamo infine che l'Europa debba meglio tutelare gli interessi industriali anche nei settori considerati maturi, in quanto ricchezza tecnologica dei nostri Paesi e fonte di occupazione ancora in molti territori umbri, in particolare nella realtà di Terni.

Vorrei rispondere alla Presidente Lorenzetti che ha sollecitato il Governo ad un impegno: sappia la Presidente, e credo che lo sappia già bene, che l'impegno si è attivato e si è messo a disposizione. Credo che ognuno di noi, a partire dalla Lorenzetti, faremo bene a sollecitare lo stesso impegno e la stessa determinazione da parte del Presidente Prodi, che conosce la vicenda e ne ha delle particolari responsabilità.

Condivido l'intervento del Sindaco Raffaelli, un intervento ricco di contenuti, partecipato,



con sentimento, con coinvolgimento. La proposta con la quale egli conclude il suo intervento, di una risoluzione europea per il *dumping* che si sta creando contro l'Italia, credo che possa rappresentare una posizione condivisa non solo dell'Umbria, ma anche del Governo nazionale.

PRESIDENTE. Grazie. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Di Bartolo, ne ha facoltà.

DI BARTOLO. Vorrei partire, non in modo retorico, dalla manifestazione di venerdì 6 febbraio, perché credo che lì ci siano le radici delle questioni politiche così come vengono percepite dalla nostra comunità regionale. Io credo che sia molto importante la qualità di quella manifestazione, perché c'era la consapevolezza diffusa delle questioni che abbiamo davanti, e non solo, come è stato detto, l'unità e l'adesione molto larga delle città, degli schieramenti politici. L'intensità emotiva, che andava oltre le classi dirigenti, era diffusa tra casalinghe, giovani, pensionati.

C'era anche la consapevolezza - qui vengo alle questioni più politiche - che oggi in Umbria è in gioco la prospettiva del nostro sistema industriale, dell'assetto del sistema industriale della nostra regione, che è un assetto - molte volte ne abbiamo discusso - polarizzato su 34 multinazionali; dentro le multinazionali ci sono comunque tutte le grandi imprese, poi c'è una rete diffusa di piccole e medie imprese che ben conosciamo, dinamiche, ma anche gracili, per alcuni aspetti.

Poi c'è stato l'altro elemento molto importante: l'immediata dimensione sovraregionale della vertenza del magnetico, in modo molto improvviso, accelerato, sotto la spinta della lotta sindacale, con la prontezza delle istituzioni, che hanno rilanciato l'iniziativa rispetto all'arroganza e alla chiusura della ThyssenKrupp.

Qui però vorrei dire, anche tentando di rispondere a qualche sollecitazione che veniva dai colleghi dell'opposizione, che la vertenza del magnetico nella sua dimensione europea dovrebbe uscire un po' dal gioco della competizione Berlusconi-Prodi, perché evidentemente - mi permetto di dirlo - dobbiamo cercare l'unità, ma dobbiamo essere anche molto franchi, perché questo atteggiamento è veramente molto inferiore alle esigenze che ci stiamo



giocando. L'Europa è in una situazione molto complessa, con contraddizioni forti. Cito l'esempio della vicenda Ecofin, quindi anche l'indebolimento del trattato di Maastricht: Francia e Germania hanno scartato le regole, anche con l'appoggio del nostro Governo nazionale, a fronte di un'Europa che ha sempre più bisogno di politiche integrate europee, strutturali: politiche sulle infrastrutture, politiche industriali, politiche agricole, e l'allargamento ad Est renderà sempre più complessa questa operazione.

Dunque ci vuole più politica in Europa, e noi stiamo dentro uno di questi passaggi, perché oggi la domanda è: chi garantisce chi, oggi e domani in Europa, chi decide sulle politiche europee, quelle sostanziali, non solo sui parametri di Maastricht, che Ecofin ha poi rotto, facendo eccezione con Francia e Germania, con il sostegno del Ministro Tremonti.

Allora, nella vertenza del magnetico ritroviamo alcune di queste questioni scoperte in Europa: come garantire la presenza di sistemi industriali qualificati e competitivi in Europa, la siderurgia nel nostro caso, dove l'Italia ha un ruolo, una tradizione, un peso, l'abbiamo detto tutti; quali relazioni e quali regole nelle ristrutturazioni industriali, quando ci troviamo davanti - ormai è diventata un'emergenza - alle imprese multinazionali, quali rapporti con i territori. Ancora: verificare le condizioni di pari concorrenza tra i diversi siti della ThyssenKrupp, lo dicevate anche voi. Ma questa è operazione complessa, che tocca la politica dell'Europa. Guardate il caso dell'energia per la Francia: c'è il monopolio francese, e mentre la questione dell'energia viene messa nel mercato dei rapporti tra gli Stati, sarei curioso di sapere se dentro il sistema industriale francese valgono le stesse regole, con il prezzo che viene fornito in Italia. Inoltre, nel rapporto con gli Stati Uniti, ci troviamo di fronto ad elementi di protezionismo americano, di barriera.

È una questione molto complessa, questa, che chiama in causa anche il nostro Governo, ma in generale le classi dirigenti, anche l'opposizione, nel difendere gli interessi nazionali dell'Italia in un quadro europeo molto complesso, dove si giocano alleanze dentro l'Europa, e dentro scenari molto ampi. In fondo, qui è stato detto, ci giochiamo, su questo pezzo della siderurgia ternana, una delle ultime eccellenze industriali del nostro Paese. Prendete il libro di Luciano Gallino sul declino industriale del nostro Paese: vengono citati tutti gli esempi di abbandono dei pezzi più significativi delle eccellenze industriali. In gioco, quindi, non c'è Terni, ma c'è un problema del sistema Paese; quindi, in questo senso, sono chiamati in



causa sia il Governo che l'opposizione nel difendere gli interessi nazionali di questo Paese. Questa è la questione, non è una competizione Prodi-Berlusconi, altrimenti siamo veramente l'“Italietta”, mentre, mi permetto di dire, gli altri Stati europei rispetto a tali questioni sono ben più fermi, ancorché distinti nella dialettica politica.

Quindi occorre, a mio parere, uno scatto molto forte; qui non c'è il problema a chi rimane l'asso di bastoni in questa vicenda, sarebbe un errore micidiale rispetto agli interessi futuri dell'Umbria ed anche del nostro Paese. Il punto del tavolo di confronto con la ThyssenKrupp è certo: mantenere alto questo livello di intreccio tra realtà regionale e locale, Governo nazionale e questioni europee, perché è quello il cuore della vicenda.

Prima si parlava di mercati, di cartelli, degli Stati Uniti, della Lufenco, e tutte le cose che venivano citate; c'è in gioco questo, e questo si può fare solo se come Paese si sta in questo gioco, cercando di stare in uno spazio di politica economica e di politica industriale. E dall'altra parte dobbiamo anche saper tenere legata la conduzione della vertenza con una tensione locale. Sappiamo bene che la mobilitazione e l'adesione non sono l'esito, sono però la preconditione per tenere alti i contenuti e l'anima di una vertenza che è l'identità di una comunità, degli interessi di una regione e di una città. Quindi una trattativa vera, con dati veri sul sito, che renda esplicito quello che è stato fino a pochi giorni fa nascosto, in tutte queste discussioni: la vera politica industriale della ThyssenKrupp. Ce l'hanno nascosta, hanno fatto il gioco delle tre carte.

Anche qui, però, vorrei suggerire di non introdurre troppi giudizi moralistici, nel senso di dire: è gente che non mantiene la parola. No, si sono mossi interessi diversi, sono scese in campo le alleanze che dicevo poc'anzi, dentro questi scenari: Francia, Germania, rapporti ed equilibri nel mercato globale con gli Stati Uniti, apertura verso la Cina, abbandono di alcuni settori, cessione ad altri, minor valore aggiunto di alcune produzioni, riposizionamento sui mercati. La domanda rimane: l'Italia quanto gioca in questo, al di fuori delle telefonate che può fare Prodi o Berlusconi? Quanto gioca, come Paese, dentro questa vicenda? Questa è esattamente la questione. Quindi credo che, per stare a questa questione, se vogliamo scommettere, la trattativa deve essere vera, deve essere sulla politica industriale. Quello che occorre è, certo, salvare i 900 posti di lavoro, ma affinché la soluzione che troviamo oggi per salvare i 900 posti di lavoro sia anche la garanzia per domani - qui qualcuno ha citato gli



esempi per cui è la garanzia di oggi, ma non per domani - occorre tenere la vertenza sulla politica industriale della ThyssenKrupp, con un livello che intrecci Europa, Governo, comunità locali, altrimenti siamo sconfitti.

I nostri punti di forza sono stati già evidenziati dal Presidente della Provincia e dal Sindaco: i bassi costi, l'eccellenza, etc., tutte cose che abbiamo ripetuto in più sedi. Io credo che il territorio abbia messo le proprie disponibilità, e qui non le ripeto - le infrastrutture, la logistica, la formazione - perché sono patrimonio di tutti coloro che hanno seguito questa discussione. Ma credo che noi dobbiamo anche, ad un certo punto, avere la forza, nella discussione sulla politica industriale della ThyssenKrupp, di andare a vedere tutte le carte della ThyssenKrupp, anche rispetto ad investimenti ulteriori in altri settori ad alto valore aggiunto, per mettere a leva la politica industriale di questo grande gruppo, che, ricordo, è un gruppo che non si muove solo sulla siderurgia, ma anche in settori molto diversificati. Quindi, il punto è: non abbassare, nella vertenza, la qualità dei risultati dal punto di vista degli assetti industriali. Non ci serve una soluzione purché sia, per salvaguardare 900 posti di lavoro che tra un anno ci ritroviamo tra le mani perché scoppia la soluzione che è stata trovata. Credo che il problema sia la qualità della soluzione, dentro una discussione vera di politica industriale.

Dico questo perché sarà dura, la vertenza richiederà lucidità, non emotività; non possiamo accontentarci del tozzo di pane per l'oggi, i 900 posti di lavoro, che poi sparisce domani, con qualche ammortizzatore sociale, proprio perché mi rifaccio al significato che della vertenza è stato dato dalla comunità regionale e dalle sue classi dirigenti, venerdì. Era evidente tutta la preoccupazione e la consapevolezza delle questioni in gioco, e se quello è il comune sentire delle classi dirigenti e del popolo umbro - possiamo dire così, nell'accezione più larga - allora è evidente che il livello del confronto deve essere di questa natura, deve rispondere a quelle preoccupazioni, quelle relative all'abbassamento della qualità del sistema industriale umbro, ai contraccolpi che può generare sul valore aggiunto, sulle esportazioni, sulla qualità della rete delle imprese della nostra regione. Allora, se quello è il problema, non vi può essere una consapevolezza, una preoccupazione, una mobilitazione di quel tipo e, al tempo stesso, una vertenza che chiuda la vicenda senza guardare al cuore delle questioni, cioè la politica industriale di questa multinazionale e le sue ricadute nel nostro territorio.



L'invito ultimo, e lo faccio per la quarta volta, è che su questo bisogna guardarsi, maggioranza ed opposizione del nostro territorio, e a livello nazionale, per dire se siamo a difesa degli interessi di Terni, dell'Umbria e nazionali, e se, come si fa in questi casi in molti Paesi europei, vogliamo smetterla - mi permetto di dirlo con estrema franchezza, proprio perché la franchezza è il viatico migliore per intendersi - con i giochini del tipo: chi ha fatto nel '94...? Nel '94 c'era Berlusconi etc... Cioè, la storia di dieci anni fa non costruisce nulla rispetto ad ora, rispetto alle contraddizioni assolutamente nuove, alle strategie di una multinazionale che sono cambiate in quattro mesi, passando dal dire che Terni era il polo di eccellenza alla cosa esattamente opposta.

C'è una velocità dei processi, in Europa, delle contraddizioni, degli schieramenti nazionali e dei grandi gruppi economici per cui la nostra discussione per trovare a chi lasciare l'asso di bastoni, rifacendo la storia degli ultimi dieci anni, mi permetto di dire che può andar bene per salvare l'anima di qualcuno sul piano delle dichiarazioni, ma rispetto agli interessi generali del Paese non rimane assolutamente niente.

Detto questo, ognuno rimane libero di pensarla come vuole, assumendosi le proprie responsabilità, però ad oggi c'è solo un punto: marciare uniti, con un'impostazione comune, a difesa degli interessi regionali e nazionali. Se questo si trova, bisogna parlare solo di questo; altrimenti credo che siano delle scorciatoie inutili.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Di Bartolo. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Ripa di Meana, ne ha facoltà.

RIPA DI MEANA. Sull'attualità stretta le parole sono di troppo; naturalmente sono con il Consiglio regionale, con la città di Terni, con la Provincia di Terni, con i lavoratori del magnetico.

Sulla questione del fare, avendo ascoltato con grande interesse le riflessioni dell'Assessore Di Bartolo, mi permetto di dire che siamo chiamati a un doppio regime: ad un regime di riflessione e di azione per le lunghe strategie industriali, viarie, riferite al caso appena attentamente descritto dall'Assessore Di Bartolo, ma siamo anche impegnati sul



dato di urgenza, cioè il negoziato in corso, i puntelli giuridici, da esplorare con sapienza ed urgenza, in materia di diritto comunitario - da più parti è stato giustamente evocato come possibile caso di abuso di posizione dominante - sulle risorse negoziali che la Regione può attivare, e infine anche sulla questione delicatissima rappresentata dal tempo di ingresso nell'Unione Europea degli altri Paesi, quando gli scenari parlamentari dell'esecutivo (la Commissione guidata da Prodi) ed anche degli Stati membri, nella loro periodica consultazione ed azione decisoria, muteranno.

Quindi abbiamo un tempo molto stretto, in cui la saggezza consiglia di mettere nel fienile dei primi risultati. Ci sarà il tempo per le larghe e future strategie, ma intanto bisogna bloccare una situazione che si è aperta con tutti i caratteri dell'urgenza.

E allora vorrei suggerire, poiché ho passato molti anni di lavoro nelle questioni europee, alcuni passi di minuta organizzazione del nostro lavoro, a cominciare da un approfondimento, nelle prossime ore, delle possibilità che la Giunta regionale, il Consiglio regionale, la Città di Terni, la Provincia da Terni hanno nei confronti del buon impiego del diritto comunitario. Dunque, sostengo stamani che vedo come urgente la consultazione di giuristi italiani che lavorano nei livelli giuridici, a cominciare dal giudice Antonio La Pergola, giudice della Corte Europea, per passare poi anche a specialisti, e, per rimanere tra i grandi nomi degli studiosi e degli operatori del diritto comunitario, mi riferisco al prof. Guarino, che è stato ministro, che è un grande studioso della materia comunitaria e che può dare solerti ed esperti consigli per un'azione, se questa azione è possibile.

Un altro suggerimento: pur non avendo l'Umbria la fortuna di avere un parlamentare europeo residente nel suo territorio, abbiamo un parlamentare europeo che viene spesso in Umbria; mi riferisco al prof. Brunetti, che ha una casa non lontano da Terni e che, credo, potrebbe anche lui, su invito della Giunta regionale o del Consiglio regionale, convocare a Perugia i parlamentari europei eletti nel collegio dell'Italia centrale, che hanno un compito preminente di cura, di riguardo e di attivismo verso i problemi che si pongono nel loro grande collegio elettorale, di cui l'Umbria è, tra l'altro, la regione baricentrica.

Vorrei ugualmente suggerire dei passi verso la Presidenza irlandese. Credo che il Presidente di turno dell'Unione Europea debba ricevere una delegazione come si deve, rappresentante di questi interessi territoriali, così urgenti e così delicati.



Infine, vorrei suggerire che si approfondisca un aspetto di carattere interno del caso multinazionale rappresentato dalla decisione in pectore della ThyssenKrupp; è il secondo caso, il primo fu una decisione della Renault di chiudere per tornaconto, per logica aridamente e solo industriale, un immenso stabilimento diviso in due sezioni, nel Belgio vicino. Fu una tempesta, che si risolse positivamente per i lavoratori degli stabilimenti del Belgio. Molto più deboli sono le vertenze che si aprono con delle multinazionali che decidono di chiudere, di strozzare una produzione in un luogo, in un sito, e poi portarla, per esempio, in Estremo Oriente. È molto più difficile - per ragioni di solidarietà sindacale europea, che ha fatto le sue prove e che è ora molto combattiva, che ha già un senso complessivo, e non è più la famiglia divisa di qualche anno fa - colpire in Belgio dalla Francia, è molto più difficile colpire dalla Germania in Italia, anche e tanto più perché le ipotesi che vengono descritte sono all'interno dell'Unione Europea, e quindi vi è una possibilità di mobilitazione e di collegamento molto efficace, che credo tocchi un po' a noi.

Il Governo nazionale dovrà negoziare, si intende, sono importanti tutti gli aspetti, quelli delle famiglie politiche europee; ho ascoltato che Forza Italia si è rivolta al Partito Popolare Europeo, avevo letto di questo. Un passo molto utile sarà la mobilitazione del Partito Socialista Europeo, che tra l'altro ha un forte ascolto a Berlino, a cominciare dal Cancelliere Schroeder.

In altre parole, quello che utilmente possiamo fare è tenere in Europa la questione, e tenerla nei mesi immediati, perché è lì, rifuggendo, certo, dagli usi speciosi di chi e che cosa e quando etc.. Da parte nostra dovrebbe esserci questa specializzazione, di non lasciare soltanto al confronto governativo o alla riflessione sui tornaconti economici - grande politica industriale e sue scelte strategiche - di tenere in Europa l'impossibilità, in sostanza, di infierire con decisioni europee contro una parte della stessa Unione Europea. Questo messaggio è molto percepibile e, secondo me, prezioso, da esercitare in queste settimane. Va da sé, caro Presidente, che per questo o altro compito, come tutti i colleghi Consiglieri, sono ovviamente a disposizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Vinti, prego.



VINTI. Arriviamo a questo appuntamento del Consiglio regionale in una fase molto complessa per la storia delle acciaierie, e ci arriviamo forse con un ritardo dovuto a molti fattori. Noi chiedemmo pubblicamente un dibattito del Consiglio regionale sulle acciaierie, due anni e mezzo fa, perché già allora si avvertivano i sintomi di un cambiamento di strategia, della possibilità concreta della messa in discussione del polo siderurgico ternano.

Inizierò il mio intervento non citando il "Sole 24 Ore", ma "Il Manifesto" dell'altro ieri, un articolo del prof. Renato Covino, riconosciuto come una delle più grandi autorità regionali in tema di storia industriale della nostra regione: "Le acciaierie di Terni hanno un carattere paradigmatico nelle vicende dell'industria nazionale. Sono la prima grande impresa moderna nata in Italia, una di quelle che segnano l'inizio del processo di industrializzazione, l'azienda che per decenni ha rappresentato un nodo strategico nella politica industriale e, infine, uno dei luoghi dove si sono misurati i fasti e le miserie dell'industria pubblica e delle privatizzazioni.

Ogni calo dell'occupazione alla Terni ha rappresentato non solo un momento di crisi dell'economia cittadina, ma degli stessi equilibri sociali, culturali e civili. È questo uno degli elementi che costituiscono l'eccezionalità di Terni, che vive sempre in un equilibrio instabile, dove la sopravvivenza dell'industria e quella della città sono collegate e, allo stesso tempo, decise dall'esterno (...). Ciò spiega la mobilitazione degli operai, l'emozione non rituale che attraversa il sindacato, le forze politiche e sociali, le amministrazioni locali e l'impegno, colpevolmente tardivo, del Governo".

Certo, Terni evoca la storia dell'industria italiana; evoca la storia e la tenuta dell'industria della nostra regione. E lo sciopero di venerdì segna una novità, grande ed importante, perché non è stato uno sciopero della classe operaia o dei lavoratori, non c'è stata solo e soltanto la partecipazione dell'amministrazione comunale e degli enti locali, c'è stata la mobilitazione di una comunità. Non un ufficio, non un negozio, non una scuola erano aperti. Era in discussione la città. L'Umbria ha avvertito che è in discussione il futuro di un territorio, di una regione, di un'idea di sviluppo; è in discussione un'idea della città. E con questa emozione si è risposto, alla manifestazione del 6.



Questa emozione non è stata rituale; sono d'accordo con il sindaco Raffaelli, quando dice che questa non è una vertenza del lavoro, questa è una vertenza per il nostro futuro, per Terni e per l'Umbria. Direi anche che è una delle prime grandi risposte alla regressione prodotta da questa globalizzazione. Consapevolmente o inconsapevolmente, quella del 6 è stata una manifestazione della comunità contro questo tipo di globalizzazione ed i suoi effetti nefasti, così come è stato a Scanzano, quando una lotta della comunità ha sconfitto un progetto nefasto per quel territorio. A Terni, il 6, si è riproposta l'idea di una comunità contro l'attacco vitale che le viene portato. Io partirei da questo.

Sono d'accordo anche con Di Bartolo, quando dice che la condizione essenziale perché si possa vincere questa battaglia e si possa far sì che i progetti nefasti del Consiglio di amministrazione della ThyssenKrupp vengano ritirati è che la mobilitazione della comunità sia permanente, costante. E non sarà un fatto episodico; si avverte in tutta la regione dell'Umbria l'emozione, la preoccupazione, il senso che c'è un attacco vitale a Terni, ma a tutta la regione, perché questa nostra piccola regione è disseminata di siti delle multinazionali, è disseminata degli effetti dello smantellamento dell'impresa pubblica.

Noi teniamo a ribadire una cosa: per quanto imbolsite, sfasciate e clientelari, le partecipazioni statali davano un senso al fatto che un Paese può essere grande solo se ha una grande industria e se lo Stato, in qualche misura, orienta, governa e determina gli orientamenti del suo apparato industriale. Il punto non è che sono state fatte male le privatizzazioni, sfiderei chiunque a dirmi quali sono state quelle buone, lo sfido a dirmelo. Io so solo una cosa, così come dicono gli europarlamentari Fausto Bertinotti e Luigi Vinci nella risoluzione proposta per il gruppo della Sinistra europea: in Italia il settore siderurgico, a partire dal 1995, è stato interamente privatizzato, con una riduzione drastica degli occupati, da 100.000 a soli 40.000 addetti nel 2001, mentre, grazie ai notevoli incrementi di produttività, la produzione annua si è attestata a 26,5 milioni di tonnellate, superiore dell'8% rispetto ai livelli produttivi degli anni '90. Questi sono gli effetti delle privatizzazioni.

E sarebbero da discutere anche (ne discuteremo in altre occasioni, abbiamo già avuto modo di dirlo) i livelli della qualità del lavoro, alle acciaierie ma anche alla Perugina; non a caso, oggi discutiamo - giustamente, è richiesto dalle amministrazioni, dal sindacato - del fatto che a centinaia e centinaia di lavoratori a tempo determinato, precari, flessibili, il 27



venga rinnovato il contratto; queste sono le condizioni del lavoro dentro le acciaierie, ma anche dentro la Perugina. La precarizzazione del lavoro è diventata l'assolutizzazione di un modello di rapporto di lavoro, e adesso noi siamo qui a fare una battaglia perché quella precarizzazione non venga cancellata, ma venga data una possibilità. Quindi, sono tanti gli effetti che la globalizzazione e le privatizzazioni hanno prodotto sull'apparato produttivo del Paese e a Terni.

Penso che oggi, dentro questa drammatica vicenda, dobbiamo porre le questioni nel loro insieme, lo ribadiamo ancora. Certo, molto è stato fatto, in particolare al tavolo con la ThyssenKrupp, al tavolo territoriale, ma noi avvertiamo che tutta una politica nei confronti delle multinazionali va ricostruita con strumenti differenti, perché il processo di precarizzazione del lavoro e l'indiscutibile declino industriale di questo Paese si riversa pesantemente anche nella nostra regione. È necessaria un'iniziativa di politica industriale - a fronte dell'assoluta mancanza di politica del Governo - che sia affrontata dalla Regione dell'Umbria. Il sindacato faccia il sindacato, ma le istituzioni e la politica svolgano il loro ruolo.

Noi sosteniamo, concordando con i punti delle vertenze così come sono stati descritti dalle relazioni dei Presidenti Liviantoni e Lorenzetti, dal Sindaco Raffaelli e dal Presidente della Provincia Cavicchioli, che alcuni passaggi sono stati consumati e si sono conclusi, a cominciare da quello sull'approvvigionamento energetico. Quello che non possiamo tollerare è che il nostro territorio diventi una sorta di luogo in cui si può entrare e da cui si può uscire con progetti industriali al servizio di interessi esterni, una sorta di pendolarismo industriale che è nefasto per ogni progetto, ma che colpisce anche la dignità dell'Umbria.

Il nostro impegno è totale nelle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali il 6 febbraio: che venga, nell'immediato, ritirata la scadenza del 29 febbraio per i contratti a 350 giorni e che venga ritirato l'ultimatum del 27 febbraio.

La polisettorialità delle acciaierie è l'elemento centrale perché in Italia esista ancora un polo siderurgico di qualità. La vicenda riguarda Terni e l'Umbria, e riguarda il Governo nazionale. Non esiste un grande Paese senza un'industria siderurgica moderna ed efficiente, e Terni è il punto più alto di questa industria. Non esiste un grande Paese senza una grande industria. Il Governo e l'Europa: sono ancora una volta d'accordo con il Sindaco Raffaelli, non c'è un derby; qui e là, tutti e due si assumano le loro responsabilità, esattamente come fanno i



francesi, non, come diceva qualcuno, i Soviet. I francesi mantengono una loro presenza pubblica nell'industria strategica, e vi assicuro che non c'è niente di comunista o di socialista in questo, c'è soltanto il fatto che gli interessi nazionali vanno salvaguardati dalla massima autorità, il Governo, che ha una politica statale sull'industria. Noi dovremmo tornare a fare questo. Oppure vogliamo che tutto evapori, dalla FIAT alla Parmalat, all'industria informatica, alla Nuova ---, all'IRI, all'ENI? Tutto deve evaporare, e diventare questo Paese un immenso agriturismo? Questo vogliamo? Io penso che non può essere così.

E allora, cari signori, siccome questo continente è governato da due schieramenti, il Partito Popolare Europeo e il Gruppo Socialdemocratico, siccome i Paesi, la Commissione, il Parlamento hanno questa egemonia - o sbaglio, Bocci? - allora: agire, fare, prevedere direttive della Comunità Europea contro le delocalizzazioni, prevedere interventi di politica industriale! Fate, fate, voi che avete il potere! Per quanto ci riguarda, per quello che potremo, faremo.

PRESIDENTE. Il Consigliere Girolamini ha chiesto di intervenire, prego.

GIROLAMINI. Presidente, questa mattina ho sentito tutti interventi che non nascondono né la preoccupazione, né l'angoscia per la delicatezza del momento che stiamo vivendo. Ho sentito delle espressioni assolutamente comuni. Debbo dire che, per quanto mi riguarda, sia la sua apertura dei lavori, sia la relazione della Presidente della Giunta Lorenzetti, sia l'intervento del Sindaco Raffaelli e del Presidente Cavicchioli sono interventi che vanno all'unisono e che hanno la capacità di esprimere come, in questi mesi, in queste ore, in queste settimane, si sia lavorato veramente in maniera fortemente unitaria.

Allora, anch'io, nella brevità del tempo, voglio sottolineare alcune questioni che mi paiono importanti. Innanzitutto, lo sciopero e la manifestazione del 6 hanno avuto veramente un grande effetto, perché hanno visto insieme lavoratori dipendenti e istituzioni, imprenditori, artigiani, commercianti, la scuola; quindi tutto il mondo non solo di Terni, ma dell'Umbria, che ha compreso che questa è una partita fondamentale per la competitività dell'Umbria, per il futuro, lo sviluppo e l'occupazione della nostra regione. Ma non solo, la partecipazione di



importanti rappresentanti nazionali ha fatto sì che ci fosse una partecipazione vera anche a livelli più alti.

Questo messaggio di grande unità che ci viene dalla società, con questa seduta del Consiglio regionale, che dovremo ricordare tutti come una delle sedute straordinarie del Consiglio regionale dell'Umbria, è un patrimonio che ci viene consegnato e che non dobbiamo disperdere. Penso che tutti ne dobbiamo tener conto. Qui ognuno può dare un grande contributo, oppure può, in maniera forse involontaria, fare qualche danno rispetto a ciò che è all'ordine del giorno, cioè la tutela e la difesa non solo dei posti di lavoro, che è un punto importantissimo e legittimo, ma di un'attività produttiva, di un sito produttivo, di un polo di eccellenza, come è stato prima ricordato, che è interesse regionale ed è anche interesse nazionale. Anche questo mi pare che ci sia stato nell'incontro con il Governo a Roma, questa consapevolezza, l'acquisizione e quindi la condivisione del fatto che la partita non era soltanto locale, ma anche nazionale ed europea.

Sulla base di alcuni comportamenti, io ritengo che la ThyssenKrupp ed anche il Governo tedesco non si aspettassero una reazione così forte e così compatta dell'Italia e delle istituzioni dell'Umbria. Vedete, quando ad ogni appuntamento importante si mandano dei fax che sono delle intimidazioni, si dà il segno di essere fortemente nervosi e anche di voler far pesare di meno i momenti cruciali. A questo noi abbiamo risposto con molta intelligenza, senza cadere in nessuna di queste trappole; e quando dico "noi", voglio dire tutti quanti, a cominciare dalle organizzazioni sindacali.

E allora, in questa giornata che deve continuare a dimostrare una grande unità anche all'esterno, in cui la politica e le istituzioni debbono rispondere in maniera alta, adeguata all'emergenza e alla situazione del momento, questa nostra unità aiuterà sicuramente il Governo a mettersi in gioco ancora più di quello che ha fatto finora. Io sono un po' dispiaciuta che alcuni argomenti non possano nemmeno essere messi all'ordine del giorno, perché dobbiamo rinviarli, discuterli in altra sede. Oggi noi abbiamo una cosa importante da riportare a casa: favorire e riportare a casa il risultato di una battaglia. Quando parliamo della caduta di investimenti in Umbria, è un dato importante; ripeto, non è questa la sede, ma dobbiamo preoccuparci, purtroppo, della caduta di investimenti che abbiamo nel sistema Italia, questo è il dato evidente.



Ma non è questa la discussione che oggi vogliamo fare, fermiamoci qui, lasciamola da parte, perché oggi abbiamo una partita che tutti quanti dobbiamo veramente giocare fino in fondo - anche se "giocare" è un termine brutto - rispetto alla quale tutti dobbiamo dare il massimo. C'è questa emergenza, e su questa non è che vogliamo chiudere gli occhi, ma dobbiamo vedere tutto ciò che oggettivamente porta a quella conclusione. Non è un caso che qui si sia parlato di ricerca, Terni è città di ricerca, ha una forte cultura dell'innovazione. Non disperdiamo questo dato positivo.

Un'altra preoccupazione ho colto, non da oggi, per la verità, anche nelle parole del Presidente Ruozzi: qui noi parliamo dell'azienda, parliamo dei dipendenti, parliamo anche di quella miriade di piccole imprese, di imprese artigiane che rappresentano l'ulteriore ricchezza di questo territorio, il cosiddetto indotto. Quando pensiamo alle ricadute, facciamo a 360 gradi, così come facciamo quando ci incontriamo e quando ragioniamo, per essere costruttivi.

Non potrò mai nella mia vita dimenticare quella mattina nella quale, insieme con il Sindaco, il Presidente - la Presidente Lorenzetti era a contatto diretto, continuo - abbiamo avuto quelle parole gelide di comunicazione, e devo dire che dai nostri occhi è sceso anche qualche lacrimone, perché abbiamo subito avvertito questo peso, questo ghiaccio. Ma devo dire bravi a quei ragazzi che erano lì, soprattutto i giovani, e che dovevano ingoiare rabbia, una rabbia che poteva anche sfociare diversamente; invece la loro maturità e la loro capacità hanno fatto sì che la ingoiassero ed andassero in altre sedi e in altre realtà ad esternare tutto questo. Guardate, non sono momenti facili, e probabilmente, debbo riconoscerlo, anche per il lavoro che il tavolo istituzionale ha fatto, le organizzazioni sindacali hanno saputo con grande capacità e maturità governare momenti difficilissimi.

Credo che le proposte fatte dalla rappresentante delle organizzazioni sindacali, peraltro già dette anche dalla Presidente nella sua relazione, siano da sostenere fino in fondo, perché sono proposte serie, di equilibrio e di prospettiva per il futuro.

Il tavolo istituzionale è stato una sperimentazione unica in Italia, nella quale una multinazionale sia stata costretta, proprio in quest'aula, in questo ambiente, sempre presieduto dai massimi vertici istituzionali, dalla Presidente della Giunta, dal Presidente della Giunta provinciale e dal Sindaco, quindi dando il segno dell'attenzione forte alla società,



insieme alle organizzazioni sindacali; quel tavolo ha consentito di affrontare quegli argomenti che la società poneva nel tempo, di dare delle risposte condivise dalla società, cosa che è stata riconosciuta da tutti. Debbo dire che a Roma, ad esempio, il rappresentante sindacale Mancini ha proprio dato atto - e nessuno ha potuto dire diversamente - della correttezza e della positività di questo lavoro, che ha consentito, nel giro di pochissime ore, di andare a portare avanti quell'attivazione istituzionale che poi ne è venuta fuori. Ovviamente, nel tavolo ognuno doveva fare la sua parte, questo è; nessuno di noi pensa di fare il sindacato, né il sindacato di fare istituzione, ma un dialogo trasparente consente ad entrambi di essere assolutamente più forti.

Quando parlo dei problemi del tavolo istituzionale, dico che poi avremo modo di rispondere in termini chiari anche alla nota del "Sole 24 Ore", perché è un giochino vecchio che abbiamo smascherato da tempo: la questione dell'energia non può essere riportata fuori oggi, dopo che la soluzione trovata per il futuro - perché per l'immediato la soluzione è stata trovata - è stata pienamente condivisa. Anche qui, non facciamo il gioco del nemico, perché fare il gioco del nemico significa cavalcare argomenti che non hanno alcun peso.

Non voglio toccare la questione della formazione. Rimangono alcuni problemi. Il problema delle multinazionali è un problema del governo mondiale della politica, governo europeo e governo mondiale. È andata così veloce la globalizzazione che evidentemente non ha trovato le istituzioni, la politica e nemmeno gli organismi mondiali pronti a governare e a dare regole di questa natura; ma oggi questo è assolutamente fondamentale.

Condivido, e penso che questo sia l'unico percorso, e non altri, che la vertenza non si affronta con gli ammortizzatori sociali, ma con l'integrità del sito, cosa che noi abbiamo sostenuto fin dal primo momento. Concordo anche con il procedimento di infrazione che richiamava prima il Sindaco, è un altro strumento importante, e noi abbiamo messo in cantiere tutti quelli che erano possibili: politici, istituzionali, di pressione sociale; le abbiamo fatte tutte. Ovviamente, anche da questo dibattito può venir fuori qualche suggerimento in più per rendere ancora più forte questa azione; però voglio dire che veramente, qui, si sta mettendo in discussione il ruolo dell'Italia, il ruolo di uno Stato all'interno dell'Unione Europea, e noi questa partita di prestigio, importante, di peso, di ruolo, la vogliamo giocare; vogliamo essere fino in fondo alleati corretti di un Governo che fino ad oggi ha lavorato in maniera



chiara, in maniera tale da poter essere interlocutore assolutamente autorevole.

Ovviamente gli argomenti sarebbero molti, ma io concludo così come ho iniziato: la manifestazione del 6 ci ha consegnato il grande patrimonio politico ed umano di una città e di una regione che si è mobilitata tutta insieme. Oggi, poiché questa è la partita fondamentale, continuiamo a lavorare tutti insieme per dare della politica l'immagine che nei momenti che contano è forte, unita, prestigiosa ed autorevole.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Girolamini. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Bocci, ne ha facoltà.

BOCCI. Signor Presidente, intanto vorrei portare anch'io la solidarietà, ma non soltanto, il contributo da parte del Gruppo della Margherita a questo dibattito, che è stato, a mio parere, un dibattito molto importante, perché è in linea con quanto è avvenuto nei giorni scorsi, sia venerdì ma anche nelle ore successive, quando l'Umbria e il Paese tutto hanno dato una dimostrazione di grande unità e di grande coesione rispetto ad una vicenda drammatica, che non colpisce soltanto una città, una regione, ma colpisce un Paese, una comunità, anche sovranazionale. Aveva ragione il Sindaco Raffaelli, nel suo intervento, quando ricordava la dimensione della vicenda.

Così come non possiamo non condividere le affermazioni di chi nel suo intervento, questa mattina, ricordava che l'attacco non è soltanto sul magnetico ma riguarda l'intero complesso siderurgico di Terni; cosa che sarà ancora più grave, lo sottolineava il Presidente della Provincia Cavicchioli, quando andranno a regime gli impianti in altre parti del mondo (lui ricordava la Cina e il Messico), quando la competizione sarà ancora più aggressiva e complessa rispetto a quanto non lo sia già oggi.

Questa mattina, giustamente, sono state ricordate alcune riflessioni contenute nell'editoriale del "Sole 24 Ore". Non è tanto il problema dell'approvvigionamento dell'energia, su cui sono in linea con quanto è stato ricordato dal Sindaco e da altri, ma in questo editoriale c'è, ad un certo punto, un passaggio molto più significativo, quando si parla di nuovo clima di competizione e si dice che questo nuovo clima di competizione, che



avviene su scala mondiale, porta ad aggredire le aree locali ed i poli di eccellenza che hanno rappresentato e rappresentano non soltanto la storia di un Paese, ma il punto più avanzato di Paesi importanti come il nostro. Sempre in questo editoriale, quando si cerca in qualche modo di far emergere questo contrasto tra passato e futuro, si dice che i comparti più antichi dell'economia sono quelli più a rischio, che rischiano di più in questa competizione forte, ormai, in un'era globale.

E allora ha ragione chi ha ricordato i pericoli della globalizzazione, ma ha ragione soprattutto chi ha rivendicato la necessità di porre regole a questa situazione, regole che non sono nazionali, ma sovranazionali, che devono andare in qualche modo a disciplinare il contesto mondiale dentro al quale avvengono le cose che stiamo vivendo e le cose che rendono drammatiche situazioni che, invece, meriterebbero tutt'altro che ritrovarsi a dover rincorrere, essendo dei veri punti di eccellenza, così come stamattina è stato ricordato.

È stato un dibattito interessante, almeno per chi ha la passione delle riflessioni politiche, nel vedere come alla fine, comunque, questa larga convergenza non è soltanto una convergenza nella protesta, ma va oltre la protesta e si sofferma su elementi culturali significativi della politica. Aver sentito il risveglio dell'orgoglio della destra sociale, ad esempio, nell'intervento del collega Crescimbeni, e le riflessioni successive dello stesso Vinti, sicuramente diverse, per certi aspetti, ma con un denominatore comune che è quello di ribellarsi alla logica del più forte, alla logica di chi ha più filo riesce ad emergere e chi è più debole deve subire le conseguenze di questo contrasto e di questa contraddizione nel mondo; credo che sia la dimostrazione di come la politica riesce nei momenti difficili a trovare una risposta forte e comune.

E ha ragione il Sindaco quando dice: questa non è una vertenza industriale, questa è una vertenza politica. Allora, se noi dobbiamo dare una risposta politica, lo dico soprattutto a chi qualche volta rischia di andare fuori tema, non si può andare fuori tema quando c'è una cosa così delicata, quando c'è di mezzo un elemento che riguarda il destino di centinaia di migliaia di famiglie. Perché se l'aggressione è diretta non solo al magnetico, come è stato ricordato e come tutti condividiamo, ma è diretta al polo siderurgico ternano, allora è molto più grave, è molto più vasta la partita. Se è questa la politica, deve conoscere una sola strada, la strada dei "senza se e senza ma", senza dire: quella è la responsabilità... e l'altro, invece, ha fatto



una telefonata in più, che lo pone in una situazione di particolare rilevanza politica... No, cari colleghi, oggi dobbiamo dare una dimostrazione così come l'hanno data i cittadini di Terni.

È stata impressionante la manifestazione di venerdì scorso, non soltanto per la folla che ha invaso le piazze e le vie di Terni, ma perché ad un certo punto, procedendo per le strade, ti accorgevi che non c'era un solo bar aperto, un solo locale che non aveva abbassato le saracinesche. La città tutta aveva capito che ci si trovava di fronte ad un evento epocale: o si vinceva tutti quanti insieme, e la città si ritrovava nella stessa direzione, oppure si rischiava veramente molto.

E allora dobbiamo avere il coraggio di dire che ci sono delle responsabilità da parte di chi rappresenta la ThyssenKrupp, perché sono state fatte delle scelte sbagliate, per aver consentito, ad esempio, la nascita di un nuovo competitore, cresciuto indisturbato in questi anni; perché è stata adottata una politica commerciale sbagliata, e i fatti di questi giorni lo dimostrano; perché attraverso uno studio che nessuno conosce, che nessuno ha avuto la possibilità di confrontare e di mettere su un tavolo serio di confronto, come avviene in questi casi, si cerca di portare a compimento una strategia che non ha nulla a che fare con un piano industriale serio, con una logica di sviluppo e di crescita.

Pertanto concordo con il Presidente della Giunta regionale Lorenzetti quando sostiene, e ci tengo a sottolinearlo, che non può esserci una trattativa se il 29 non vengono stabilizzati i lavoratori ai quali scade il contratto. Se questo non dovesse avvenire, abbiamo il dovere di interrompere un tavolo che non avrebbe alcun senso. Non si possono mandare a casa i lavoratori quando è in atto un negoziato, una trattativa; sarebbe come confermare che il tavolo non ha obiettivi importanti, ma è soltanto una formalità rispetto ad una protesta dura che è venuta dalla comunità locale e dalla comunità regionale e nazionale.

Al Governo riconosco che si sta adoperando in questa vicenda; questo non è il momento di stare uno da una parte ed uno dall'altra, dobbiamo stare tutti dalla stessa parte, però ha ragione chi sostiene che il ruolo del Governo deve essere un ruolo di parte, non può essere un ruolo di arbitro, di neutralità. Si è neutrali quando non ci sono precise responsabilità da parte di uno dei soggetti che partecipa al tavolo. Qui ci troviamo di fronte, invece, ad un soggetto che ha tutte le responsabilità della vicenda. Quindi il Governo nazionale deve avere il ruolo di chi deve far rispettare le regole.



Condivido anche l'ipotesi che possa essere aperta una procedura di infrazione delle regole comunitarie da parte della società tedesca, e questa apertura di procedimento di infrazione deve vedere dalla stessa parte Regione e Governo nazionale, perché se da parte della società ThyssenKrupp non ci saranno ripensamenti, noi abbiamo il dovere di arrivare fino in fondo, mettendo in campo tutte le possibilità che abbiamo, che le istituzioni hanno, che la comunità rivendica. Per questo, Presidente, confermo la disponibilità anche a lavorare sul versante politico, così come ricordava il collega Vinti, interessando i gruppi parlamentari del Parlamento europeo perché ognuno faccia la propria parte, ad ogni livello.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Bocci. Non ci sono altri iscritti a parlare, per cui do atto al Consiglio che è stato presentato un ordine del giorno a firma Crescimbeni, Vinti, Ripa di Meana, Bocci, Fasolo, Rossi, Sebastiani, Baiardini, tutti i gruppi consiliari. Leggo questo ordine del giorno:

"IL CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA

RIUNITOSI in seduta straordinaria presso l'Aula Consiliare del Comune di Terni ai fini della trattazione dell'argomento relativo alla drammatica crisi della siderurgia ternana;

UDITI gli interventi dei rappresentanti delle Istituzioni locali e dei rappresentanti delle forze sociali ed economiche;

DOPO ampio ed approfondito dibattito;

IMPEGNA LA GIUNTA REGIONALE

- ad attivare congiuntamente alle Istituzioni locali e alle Organizzazioni sindacali tutte le iniziative tese all'obiettivo del mantenimento del sito siderurgico ternano produttivo dell'acciaio nella sua interezza, integrità ed integrazione;

- a chiedere al Governo nazionale di fare propria la vertenza apertasi, in difesa dell'interesse produttivo nazionale;

- a formulare uguale richiesta alla Commissione Europea in difesa dell'interesse produttivo europeo;

- a verificare ed attivare la possibilità di procedere, presso i competenti organi dell'Unione Europea, all'apertura di un procedimento di infrazione delle regole comunitarie da parte della



Società ThyssenKrupp, configurandosi la scelta adottata dalla Società medesima un vero e proprio abuso di posizione dominante, teso a creare le condizioni per trasferire fuori dell'Italia e fuori dell'Unione quote di mercato, valori industriali, professionali, di ricerca e di sviluppo, che costituiscono un patrimonio nazionale ed europeo".

Se non ci sono interventi, metto in votazione l'ordine del giorno che ho letto per alzata di mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. La seduta è tolta, riprenderà domani mattina in Consiglio regionale a Perugia.

La seduta termina alle ore 12.55.